

**Msgr Ernesto Cozzi and his role in the re-organisation of the
Albanian clergy during the 1920s.**

Abstract: The study goes on with the examination of the figure of Rev. Ernesto Cozzi, namely, with the description of his first year as an Apostolic Delegate to Albania. He had already spent fifteen years of his missionary life in the Albanian mountains, precisely in the dioceses of Pult and Shkoder, initially as a parish priest and then as a secretary to Msgr Marconi and Msgr Serreqi. As a chaplain, he participated in the First World War on the Polish and on the Albanian fronts.

In the aftermath of the war, the Holy See decided to appoint new delegates to the new nations which were born from the ashes of the First World War as a result of the fall of the great empires. Prior to his appointment, an apostolic visit took place to clear up the existing problems in Albania and establish the highest priorities in the country.

Cozzi was appointed Apostolic Delegate to Albania in November 1920 and his most urgent task was that of re-regulation of the dioceses included within the Albanian state limits.

Choosing the new bishops and re-confirming the existent ones proved to be a delicate matter of utmost gravity which took him more than eight months. He had to face up to severe problems such as serious financial mismanagement of ecclesiastic property as well as involvement of bishops in political questions which, in fact, he tried to limit.

Msgr Cozzi had also to resist the pressure put on him by the local authorities as well as by the consular authorities on topics which he maintained regarded only the Roman Church. All this occurred in an unsteady political and diplomatic backdrop, when friction among the lay, the Franciscans and the Jesuits was going on too.

Keywords: Albania, Ernesto Cozzi, Apostolic Delegate, bishops, Willem Marinus van Rossum.

Premessa

Questo secondo articolo prosegue nell'analisi della figura di Ernesto Cozzi prendendo in esame il primo anno in cui svolge il suo mandato di Delegato Apostolico in Albania.¹ Rispetto al missionario descritto nel primo articolo ci troviamo di fronte ad un uomo fortemente provato dalla dura esperienza della grande guerra. La scomparsa dei grandi Imperi e il nuovo ordine europeo avevano privato Cozzi dei suoi precedenti riferimenti. La perdurante incertezza sulle sorti della nazione albanese aveva generato un misto di risentimento e delusione in chi, come lui, aveva lottato sinceramente per la libertà dell'Albania e per l'emancipazione dei suoi parrocchiani. La sua nomina a Visitatore Apostolico nell'agosto 1919 lo aveva preso alla sprovvista. Rifiuta inizialmente l'incarico ma poi, rincuorato dalla fiducia che gli mostra la Santa Sede e gran parte del clero albanese, si convince ad accettare la difficile missione. Un anno dopo, al termine della Visita Apostolica, consegna una corposa e documentata relazione alla Santa Sede la quale, senza indugi, lo nomina Delegato Apostolico.

Cozzi è conscio della grande responsabilità che gli è stata assegnata e dei rischi della sua nuova missione in un ambiente impermeabile alla disciplina come quello del clero albanese. Il suo ruolo di "rappresentante" della Santa Sede lo porta, via via, ad assumere una posizione più distaccata e prudente, pur sempre intransigente sul piano morale e poco incline a sostenere incondizionatamente gli entusiasmi e le passioni politiche che percorrevano gli animi dei suoi amici cattolici albanesi e per le quali si era speso sin dai primi anni della sua missione. Questo atteggiamento è coerente con le direttive ricevute dalla Santa Sede ma risponde anche al suo carattere concreto e realista, ben cosciente dei rischi che correva il cattolicesimo albanese, forte culturalmente ma minoritario nel paese.

Anche sul piano diplomatico, di fronte ai primi problemi che sorgono con il governo albanese e con i rappresentanti delle grandi nazioni in Albania, sceglie la cautela. Si trincerava dietro il rispetto dei limiti del mandato che il Cardinal Gasparri² gli aveva comunicato prima della sua partenza per Scutari. Gli era stata attribuita l'autorità e la responsabilità sulle questioni di natura ecclesiastica mentre non era contemplato un suo coinvolgimento in prima persona in quelle di natura politico-diplomatica. Questo mandato era coerente con l'assenza di relazioni diplomatiche fra Santa Sede e Albania. Come vedremo, con il passar del tempo e con il crescere della fiducia della Santa Sede nei suoi riguardi, questi limiti saranno travalicati

1 Il primo articolo è stato pubblicato in 2 parti: "Shêjzat" II (2019), 1-2, 129-158 e "Shêjzat" II (2019), 3-4, 15-45.

2 Pietro Gasparri, Cardinale e Arcivescovo italiano, fu Segretario di Stato dal 13 ottobre 1914 al 7 febbraio 1930.

dallo stesso Cozzi, dai suoi interlocutori locali e dallo stesso Ahmet Zogu.

Questo articolo prende spunto essenzialmente dalle comunicazioni tra Mons. Cozzi e i suoi superiori in Vaticano presenti nell'Archivio della Sacra Congregazione di Propaganda Fide (ASCPF) e nell'Archivio Segreto Vaticano (ASV). Ho anche attinto alla documentazione presente nell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Esteri (ASDMAE), ministero che svolgeva un ruolo preminente nel sostegno e nella protezione della comunità cattolica albanese. Queste fonti consentono di ricostruire con sufficiente accuratezza l'attività del Delegato Apostolico nonché le reazioni della comunità cattolica albanese. Queste ultime, specie quando erano critiche nei riguardi di Cozzi, giungevano per altre vie in Vaticano. Erano inviate da semplici cittadini, dai Vescovi o dai vertici degli Ordini religiosi e di rimando venivano comunicate da Propaganda Fide a Cozzi. Non avendo purtroppo avuto modo di consultare gli archivi albanesi, le rare reazioni delle autorità albanesi o della stampa albanese agli atti di Cozzi sono quelle che compaiono nei documenti trasmessi dai diplomatici italiani al Ministero Esteri. In queste comunicazioni diplomatiche la preoccupazione che trapela da parte italiana è quella di non pregiudicare i rapporti con il governo albanese e a distinguere l'azione italiana da quella della Santa Sede.

Per meglio comprendere il modo con cui Cozzi affrontò nel 1921 i vari problemi del clero albanese ho raggruppato per singolo argomento le relazioni che Cozzi inviò in Vaticano, affiancando il suo parere a quello delle persone coinvolte. Alcuni dei temi, come quello del Concordato, si ritrovano lungo l'intero arco del suo mandato, altri sono più contingenti e puntualizzano i rapporti che negli anni si sviluppano con i singoli vescovi e con il governo albanese.

Le Istruzioni al Delegato Apostolico

Fra i documenti di Propaganda Fide compare, in data 31 dicembre 1920, la minuta corretta da van Rossum³ delle istruzioni per il Delegato Apostolico.⁴

Il contenuto del primo paragrafo viene eliminato da van Rossum dal documento ufficiale ed è invece comunicato a voce a Cozzi. Riguarda le prime misure urgenti da prendere giungendo a Scutari e cioè: individuare una residenza indipendente dove custodire un archivio segreto per la corrispondenza ufficiale; assumere un segretario particolare di piena fiducia che custodisca i documenti in sua assenza; inviare una lettera

3 Willem Marinus van Rossum Cardinale e Arcivescovo olandese, fu Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide dal 12 marzo 1918 al 30 agosto 1932.

4 ASCPF, N.S., Vol 692, F.663-668.

circolare a tutti vescovi chiedendo la loro cooperazione per la realizzazione delle istruzioni ricevute da Propaganda Fide.

Gli altri paragrafi contengono tutte le indicazioni già elencate nei “rimedi urgenti” del sunto alla Relazione, ma sviluppate con maggiori dettagli, e con l’aggiunta di indicazioni di tipo amministrativo, frutto delle regole già sperimentate in altre regioni ed anche probabilmente frutto di riflessioni specifiche sull’Albania fatte congiuntamente da Cozzi e van Rossum negli ultimi due mesi del 1920.

(I) SEDI VESCOVILI

- 1°) Il Delegato Apostolico affretti la presentazione delle due terne già richieste dalla S.C. di Propaganda per la nomina di un Coadiutore all’Arcivescovo di Durazzo ⁵; e del nuovo Abate dei Mirditi (con carattere vescovile).
- 2°) Suggestisca poi alla Propaganda quei provvedimenti che stimerà praticamente opportuni a riguardo dell’Arcivescovo di Scutari ⁶, e del Vescovo di Sappa ⁷; a carico dei quali sono risultati gravissimi addebiti nella Visita Apostolica.
- 3°) Occorre quanto prima definire la questione della residenza del Vescovo di Pulati⁸ e dell’Abate dei Mirditi, in corrispondenza alle necessità, delle rispettive Sedi, e in conformità, alle antiche tradizioni delle medesime.
- 4°) Suggestisca il Delegato Apostolico quei cambiamenti di confini delle diverse Diocesi Albanesi, che si stimano necessari od opportuni, tassativamente per l’Archidiocesi di Durazzo e per quella di Scopia (in seguito agli ultimi cambiamenti politici).

(II) OBBLIGHI PARTICOLARI DEI VESCOVI

- 1°) Il Delegato richieda ai singoli Vescovi un resoconto esatto e coscenzioso (occorrendo, sub juramento), di tutte le rendite fisse o eventuali, ordinarie o straordinarie delle singole Diocesi, compresa la indicazione dei sussidi comunque ricevuti prima, dopo e durante le ultime guerre per riparazioni di danni, per mantenimento del culto, per i poveri, ecc. ecc.; e faccia poi tutto conoscere alla S.C. di Propaganda, per quei provvedimenti che si stimeranno opportuni.
- 2°) Ordini ai singoli Vescovi di impiantare regolarmente i registri di amministrazione dei beni ecclesiastici delle rispettive Diocesi;

5 Mons. Primo Bianchi

6 Mons. Jak Serreqi

7 Mons. Gjergj Koleci

8 Mons. Bernardin Shllaku

l'elenco esatto di tutti i pii Legati; e un regolare protocollo per la corrispondenza ufficiale riguardante il movimento religioso delle Diocesi stesse.

Ogni Vescovo poi esiga altrettanto dai singoli Parroci; ed. abbia in Curia, oltre la copia degli elenchi suddetti per i beni ecclesiastici delle singole Parrocchie, anche il duplicato degli atti di battesimo, di matrimonio e di morte: a fine di ovviare agli inconvenienti più volte verificatisi di eventuali incendi, devastazioni, ecc. ecc.

- 3°) Parimenti intimi ai singoli Vescovi di indire gli Esercizi spirituali a tutto il clero diocesano, qualora non lo avessero già fatto entro il biennio 1919=1920; e provveda perché tali esercizi vengano fatti entro il più breve tempo possibile.
- 4°) Richiami poi i singoli Ordinari alla esatta osservanza delle prescrizioni canoniche, specialmente per ciò che riguarda:

- a) la Visita Pastorale;
- b) la istituzione dei Vicariati foranei;
- c) la istituzione dei Consultori diocesani (can. 423, 1521);
- d) le Conferenze vescovili;
- e) la Professione di Fede per parte dei Parroci, Professori, ecc. ecc;
- f) una più equa distribuzione delle. Parrocchie e dei benefici ecclesiastici;
- g) la istruzione ecclesiastica del clero (can. 130); i casi morali, teologici e liturgici, ecc: ecc.
- h) la educazione della gioventù; le scuole; i circoli, e tutte le altre opere di propaganda religiosa nel popolo.

Il Vaticano con queste istruzioni vuole innanzi tutto ristabilire nel breve termine un controllo stretto del clero sul piano amministrativo e finanziario e riportare la disciplina in ogni istituzione e a tutti i livelli della gerarchia. Queste istruzioni contengono inoltre indicazioni di lungo termine non solo dirette a far crescere spiritualmente la comunità cattolica albanese, ma anche dirette a modernizzarla o comunque a dotarla di strutture organizzative, in particolare in ambito culturale, simili a quelle presenti nelle grandi nazioni cattoliche.

Prima dell'arrivo di Cozzi a Scutari van Rossum ritiene opportuno affrontare con l'Arcivescovo Serreqi il tema assai delicato delle conseguenze organizzative che la nomina del Delegato avrà sulle sue prerogative. Di questa lettera abbiamo traccia tramite il rappresentante consolare italiano a Scutari Ugo Perricone che ne comunica il contenuto al Ministero degli Esteri:

“L’arcivescovo Sereggi non sembra sia nelle buone grazie del Vaticano, in seguito a rapporti sfavorevoli fatti contro di lui dall’ex-visitatore apostolico per l’Albania, D. Ernesto Cozzi, che pure era una creatura del Sereggi, ma è uomo di retta coscienza ed intransigente.= Il Cozzi è ora consacrato Vescovo e nominato Delegato apostolico per l’Albania.=

Con l’ultimo corriere l’Arcivescovo Sereggi ha ricevuto una lettera della Santa Sede, ove lo si informa delle esatte mansioni del Delegato Apostolico.= Gli si dice che la sede del Cozzi sarà Scutari da che si comprende che la sua carica è solo nominativamente come di collegamento con il Governo Albanese , ma ha invece diretta giurisdizione negli affari dell’Arcidiocesi di Scutari, con mansioni di controllo ed esecutive.= La lettera dice che il Delegato ha pieni poteri ed autonomia e giungerà con tassativi ordini della Santa Sede.= L’Arcivescovo Sereggi è stato invitato ad attenersi alle direttive che il Delegato enuncierà, ed a prestargli ogni necessario ausilio e tutta la collaborazione del clero.= Monsignor Sereggi è rimasto molto scosso e visibilmente depresso.= “⁹

L’arrivo festoso a Scutari

Sin dal novembre 1920 non appena si diffonde la notizia della sua nomina a Delegato, e a conferma del prestigio di cui godeva in Albania, giungono a Cozzi lettere affettuose da Mons. Bumci¹⁰ e Mons. Serreqi, e anche da politici come Terenzio Toçi e Luigi Gurakuqi. Ognuno di loro si propone a lui in modo amichevole, lo mette al corrente della propria azione e lo informa di quanto sta avvenendo in Albania, anche sul piano politico.¹¹ Tutti evidentemente gli riconoscono la capacità e l’autorità per incidere sugli eventi che interessano la comunità cattolica e contemporaneamente intendono sondare le sue reali intenzioni. Anche in precedenza, nei mesi in cui è semplice Visitatore, gli erano giunte lettere da semplici cittadini che chiedevano giustizia per sé o per la propria famiglia convinti che l’uomo del Vaticano potesse esercitare un ruolo di giudice super partes in questioni in cui era implicata la gerarchia del clero locale.¹²

9 ASDMAE, Affari Politici 1919-1931, Pacco 703

10 Vescovo di Alessio dal 1911 al 1943, delegato nel 1919 alla Conferenza della Pace di Parigi e membro della Reggenza dal gennaio 1920 al dicembre 1921.

11 ASV, Fondo Nunziatura, Albania Vol. 1, Fasc. 8

12 ASV, Fondo Nunziatura, Albania Vol. 1, Fasc. 2



Foto 1
Mons. Ernesto Cozzi a Vienna nel novembre del 1914
(Roma, Archivio Storico della Provincia Euro-Mediterranea dei PP. Gesuiti, Fondo Provincia Veneto-Milanese, Albania)



Foto 2
Foto dell'inizio dell'anno 1916. Tornato dal fronte orientale della Galizia, in attesa di essere trasferito in Albania. (Roma, Archivio Storico della Provincia Euro-Mediterranea dei PP. Gesuiti, Fondo Provincia Veneto-Milanese, Albania)

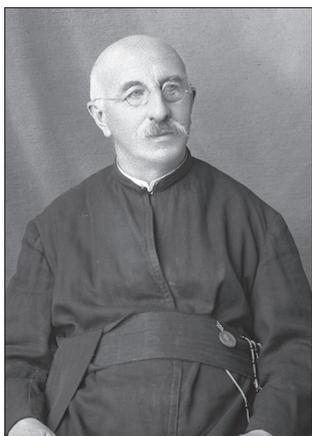


Foto 3
P. Francesco Genovizzi S.I. (foto Marubbi, Scutari 1933)

Prima di tornare in Albania Cozzi si reca a Trento e rende visita al Seminario e Collegio Principale Vescovile presso il quale aveva compiuto i suoi studi ginnasiali e teologici. Quindi a fine gennaio giunge di sera al porto di San Giovanni di Medua dove lo accolgono i rappresentanti del clero secolare e regolare e le autorità locali sia cattoliche che musulmane. Poi:

“Allo spuntar del giorno 28, con un tempo magnifico, accompagnato dal clero presi in vettura la via di Scutari. Lungo il percorso di 6 ore gli abitanti dei singoli villaggi con a capo i loro parroci salutavano il mio passaggio col suono delle campane e con nutrite salve di fucilate secondo l’uso del paese, mentre in ginocchio chiedevano la benedizione.

Già a metà della strada incontrai numerose vetture imbandierate provenienti da Scutari colle diverse deputazioni delle autorità civili ed ecclesiastiche delle associazioni pie, della nobiltà e gioventù scutarina, che venivano a darmi il benvenuto e per accompagnarmi in corteo fino alla città.

Al ponte di Baçalek a 3 km da Scutari mi aspettava una folla immensa di popolo d’ambe le religioni con a capo la Prefettura e il Sindaco di Scutari e la banda cittadina. La moltitudine andava aumentando mano mano che il corteo delle vetture attraversava le vie della città che trovai tutta imbandierata a festa.

Tra i suoni delle campane delle diverse chiese e della musica pervenni alle ore 1 e 1/2 pom. al piazzale della cattedrale, dove al passaggio facevano ala la scolaresca delle diverse scuole cittadine e le istituzioni pie, le rappresentanze degli ordini religiosi e il clero della città. Processionalmente sotto un baldacchino sorretto da notabili di Scutari feci ingresso nella vasta chiesa cattedrale gremita di popolo per impartire la benedizione secondo il cerimoniale dei Vescovi.

Ritornato in processione al palazzo arcivescovile veniva ricevuto dall’Arcivescovo Mgr Giacomo Sereggi già da mesi sofferente ad una gamba e di nefrite. il quale mi presentava gli omaggi ed il benvenuto a nome del clero del Popolo albanese.

Invitato a rivolgere alcune parole al popolo affollato sul piazzale della chiesa dal balcone della residenza arcivescovile ringraziai in albanese per la spontanea affettuosa accoglienza fatta al Delegato Ap. , nella cui persona si volle rendere un omaggio di affetto, di devozione e di riconoscenza al Sommo Pontefice il quale volle dare all’Albania una prova particolare della sua benevolenza coll’erigervi una Delegazione Apostolica e coll’ordinare al suo

delegato di adoperarsi in ogni modo per gli interessi spirituali del paese. Faceva presente che ad eseguire l'ordine del Sommo Pontefice mi muove non solo la coscienza del dovere, ma altresì l'affetto che porto all'Albania, divenuta per me da 20 anni la seconda patria. Esprimeva la fiducia che la mia missione mi verrebbe facilitata dalla cooperazione del clero e del popolo, onde non vengano defraudate le sapienti ed amorose sollecitudini del Santo Padre. Grida entusiastiche di viva il Papa ed il Delegato Apostolico accompagnarono il mio breve discorso. "¹³

Il difficile contesto reale e i primi ostacoli da superare

In quei primi mesi del 1921 la sorte dell'Albania in campo internazionale non è ancora chiaramente determinata. Mentre l'Italia ha messo un freno alle sue pretese territoriali e la Grecia è indebolita dal perdurante conflitto con la Turchia, il pericolo viene dalla Jugoslavia che rivendica modifiche ai confini albanesi definiti nel 1913 e attua azioni ostili nelle zone di frontiera. In questa fase Cozzi osserva criticamente l'attivismo delle nazioni straniere dirette ad influenzare a loro favore la comunità cattolica; queste azioni hanno l'effetto secondario di portare i vescovi a schierarsi su fronti opposti e ad occuparsi di politica trascurando i propri compiti spirituali. E' anche allarmato dalle crescenti contrapposizioni e polemiche che si manifestano fra clero secolare, gesuiti e francescani.

Altro aspetto da tener presente è che Cozzi, fino al febbraio 1922, non può disporre al suo fianco del supporto di Mons. Lazer Mjedja, il quale per tornare a Scutari da arcivescovo deve attendere le dimissioni o il ritiro di Mons. Jak Serreqi. Cozzi si accorge rapidamente che gli è necessario il supporto di Mjedja. La sua autorità di Metropolita gli consentirà di limitare l'attivismo politico dei vescovi e impedire che essi, con il loro protagonismo nei riguardi delle autorità governative albanesi, indeboliscano, frazionandola, la forza della comunità cattolica. Inoltre si vede costretto per necessità a travalicare alcuni dei limiti del suo mandato avendo sulle sue spalle, oltre alla gestione dei vescovi, i rapporti con le autorità politiche locali.

Però il principale problema che si trova subito ad affrontare è costituito dalle ricadute della sua Relazione di Visitatore. Molti avvertimenti gli erano giunti dai gesuiti: sia Padre G.B. Della Pietra¹⁴ che Padre F. Genovizzi¹⁵ avevano anticipato a Propaganda Fide il risentimento che le

13 ASCPF, N.S., Vol 692, F.676-677

14 Suo successore in Albania come Delegato Apostolico dal 1927 al 1936.

15 Suo amico e consigliere, fu determinante nelle scelte di Cozzi. Fu responsabile a Scutari per lunghi anni delle Missioni volanti dei gesuiti. In appendice una sua foto.

accuse contenute nella Relazione avrebbero generato nel clero albanese. Per le persone accusate da Cozzi, oltre a questo risentimento, si aggiungeva l'amara sorpresa che il Delegato Apostolico aveva l'intenzione di agire senza particolare riguardo per il loro ruolo o per il loro prestigio e senza lasciarsi condizionare dal grado di confidenza, e talvolta di amicizia, che aveva condiviso con loro.

Cozzi era cosciente del rischio che correva e pertanto aveva deciso di seguire un approccio prudente e in qualche modo defilato: cercare conferme alle accuse, raccogliere ulteriori prove con documenti e testimonianze, sentire i diretti interessati o il loro vescovo o provinciale, scrivere infine a van Rossum affinché Propaganda comminasse gli opportuni richiami o sanzioni.

Le reazioni a queste rimostranze di Propaganda arrivavano però poi puntuali. I sacerdoti scrivevano memoriali difensivi ai propri vescovi, i vescovi a Propaganda, i frati al Provinciale, il Provinciale alla casa Generalizia. Il dibattito si infervorava, i rapporti si irrigidivano. In genere la principale obiezione rivolta a Cozzi era di fidarsi troppo dei suoi informatori, ritenuti poco attendibili dagli accusati. La sua conoscenza della lingua e del contesto locale erano per lui un vantaggio, ma al contempo queste confidenze lo esponevano al rischio di essere strumento di interessi di parte. Le maldicenze e gli intrighi erano moneta corrente in un ambiente così ristretto. Inoltre non mancavano le interferenze dei notabili scutarini parenti degli ecclesiastici sotto accusa. Talvolta e con cautela si muovevano anche le rappresentanze consolari a difesa dei sacerdoti da loro sussidiati.

Sul fronte politico Cozzi era convinto che solo una comunità cattolica unita e coesa in grado di parlare con una unica voce avrebbe potuto contrastare la volontà che maturava progressivamente negli ambienti politici albanesi di creare una nazione laica, libera da eccessivi condizionamenti confessionali. L'influenza via via crescente sui vari governi albanesi di un uomo abile, determinato e privo di scrupoli come Ahmet Zogu stava creando le condizioni adatte all'approvazione di quelle riforme dello Stato che necessariamente avrebbero indebolito l'influenza del clero cattolico sulla popolazione. D'altronde riformare in senso occidentale la società albanese significava intervenire sulla sua organizzazione scolastica e sui diritti civili. Ma significava anche cercare di evitare che il sostegno al culto fosse ancora in mano a Stati esteri. Gli ottomani erano ormai lontani e la necessità di protezione del culto di cattolici e ortodossi aveva perso la sua connotazione nazionalista e tutt'al più si riduceva adesso alla protezione dagli abusi della maggioranza politica musulmana. Come affrontare questo inevitabile processo storico senza che i rappresentanti del clero venissero trascinati separatamente nei meandri della lotta politica? Osservava inoltre con preoccupazione che gli esponenti laici della comunità cattolica non

sempre erano in prima linea nel difendere gli interessi del cattolicesimo o del clero. Sembrava invece prevalere in loro l'interesse personale, di clan o di partito. In particolare in quelli che avevano frequentato università estere era sentita come prioritaria la necessità di riformare lo Stato in senso laico. Cozzi teme queste opinioni e tende a bollare tutte queste posizioni, in modo indiscriminato, come massoniche e anticlericali. Ahmet Zogu era cosciente delle divisioni nel campo cattolico e una volta al potere non si fece scrupolo nel portare alcuni esponenti cattolici dalla sua parte e talvolta ad incaricarli di azioni contro gli esponenti più pericolosi dell'opposizione.¹⁶ Oltretutto, così come italiani e jugoslavi distribuivano sussidi al clero, Zogu negli anni successivi non si privò di sussidiare parte del clero per contrastare le iniziative dei vescovi a lui avversi e smorzare l'influenza italiana sui cattolici.

L'attivismo dei Vescovi in politica

Nel febbraio Cozzi riferisce a van Rossum che il vescovo di Sappa Mgr Koleci ¹⁷, in vista delle imminenti elezioni, ha deciso di porre la sua candidatura a deputato al Parlamento Nazionale albanese. Al di là del decoro e della opportunità, Cozzi si chiede se sia accettabile per un vescovo una assenza continuata dalla sua diocesi. Non sarebbe invece contrario ad inviare in Parlamento qualche sacerdote "trattandosi di una questione vitale per gli interessi nostri religiosi dipendendo dai nuovi deputati la legislazione (religiosa, secolare ecc.) di questo paese".¹⁸

Van Rossum risponde a Cozzi che è opportuno che Koleci ritiri la sua candidatura e che non trova nulla in contrario che, in luogo di un vescovo, si possa proporre come candidato "qualche bravo e buono sacerdote albanese".¹⁹ Come vedremo più avanti questa indicazione non passò inosservata presso i cattolici scutarini.

Contemporaneamente viene sollevato da Cozzi anche il problema del vescovo di Alessio Mgr. Bumci che svolge da due anni una opera patriottica come delegato alla Conferenza della Pace a Parigi e poi come membro della Reggenza a Tirana. La diocesi di Alessio però ne soffre e quindi Cozzi propone a van Rossum una soluzione di compromesso e cioè che Bumci nomini un Delegato vescovile come suo sostituto.²⁰ Allega alla sua proposta una lettera di Bumci diretta a van Rossum in cui il vescovo espone e argomenta le ragioni del suo comportamento:

16 Basta citare Jak Koçi e i fratelli Catin e Patuk Saraci che si prestarono a favorire le azioni più oscure di Zogu.

17 Vescovo di Sappa (Zadrime, Vau-Dejes) dal 1911 al 1928.

18 ASCPF, N.S., Vol 692, F.365

19 Ibidem, F.366

20 Ibidem, F.356-357, Cozzi a van Rossum il 16 febbraio 1921.

- La sua missione non è soltanto politica ma anche diretta al bene della religione cattolica in Albania.
- Le minacce delle autorità serbe hanno il doppio scopo di far perdere ai cattolici la loro nazionalità ed anche la loro religione attirandoli verso lo scisma. Il clero oltre la sua missione spirituale è chiamato ad impedire l'infiltrazione delle propaganda slavo-scismatica dirigendo l'azione nazionale dei propri fedeli in difesa dell'indipendenza della patria.
- All'interno il clero deve fare opera di pace e concordia per evitare attriti e dissapori fra cattolici e musulmani. Per questo ha accettato le preghiere dei cattolici di Scutari e degli stessi musulmani per assumere l'incarico di membro della delegazione albanese presso la conferenza della Pace il 25 dicembre 1918. Si recò a Roma nel marzo del 1919 e vi incontrò il Papa che lo incoraggiò ad andare avanti, perché vedeva di buon occhio l'opera che il clero faceva per la rigenerazione dei popoli e il merito della chiesa come apportatrice di libertà e civiltà nel mondo. Giunto a Parigi trovò i suoi colleghi in difficoltà in quanto l'obiezione alla creazione di uno Stato albanese era sostenuta da greci e slavi che dicevano che era loro dovere salvare gli albanesi greco scismatici del sud e i cattolici del nord dall'oppressione musulmana che voleva creare una piccola Turchia nel centro dei Balcani. Gli fu quindi affidata, sentito il parere del governo di Durazzo, la presidenza della delegazione albanese esonerando Turkhan Pascià. Gli effetti furono positivi e la sua visita alla camera dei Comuni e dei Lord a Londra fu un successo. Si giunse così al riconoscimento delle ragioni albanesi da parte della SDN, con il supporto del mondo politico inglese ed in particolare di lord Robert Cecil.
- Torna in Albania nel giugno del 1920 quando iniziano i movimenti di truppe jugoslave e di bande alla frontiera jugoslava, sino alla marcia su Scutari del luglio. Conferma quindi la sua presenza nel consiglio di Reggenza.
- Quando Zog organizzò una azione in Mirdizia e nella Zadrima per riscuotere le tasse intervenne per moderare questi due interventi e riappacificare le anime.
- Il periodo che si apre porterà ad elezioni politiche per la costituzione dell'Assemblea Costituente. Il suo ritiro in questo contesto è inopportuno perché solleverebbe la questione del rinnovo del Consiglio di Reggenza. Si rimette al giudizio della Sacra Congregazione.²¹

21 ASCPF, N.S., Vol 692, F.358-363. Bumci a van Rossum il 14 febbraio 1921,

Pochi giorni dopo van Rossum comunica a Cozzi che è d'accordo sulla opportunità di nominare un Delegato vescovile e aggiunge che ritiene necessario consentire a Bumci di rimanere Reggente e continuare di fatto a dare assoluta precedenza alle sue attività politiche.²² Il vescovo di Alessio era riuscito, facendo probabilmente leva anche sul Card. Gasparri, a neutralizzare gli effetti dell'ammonizione di Propaganda Fide che, riunita in congregazione generale, aveva ventilato la possibilità di richiedere le sue dimissioni dal Consiglio di Reggenza a causa delle sue assenze prolungate dalla diocesi.

Dieci mesi dopo, a inizio novembre 1921 in un particolare momento critico delle vicende albanesi, questo orientamento è di nuovo ribadito dal Card. Gasparri che elenca i motivi per cui un tale provvedimento sarebbe inopportuno:

- Due membri del Consiglio sono riparati all'estero.
- Sono in corso turbamenti politici e la situazione governativa non è ancora stabile.
- Perdurano gravi avvenimenti in Mirdizia.
- E' stata avviata una iniziativa metodista per l'organizzazione delle Scuole albanesi.
- E' necessario ottenere un'efficace tutela delle istituzioni del culto.
- Devono essere definiti i futuri rapporti tra Santa Sede e Governo albanese.

Secondo Gasparri tutto ciò consiglia la permanenza al suo posto di Mons. Bumci le cui dimissioni verrebbero travisate e male interpretate. Inoltre tutto fa ritenere che non verrebbe sostituito e i cattolici perderebbero la rappresentanza nel Consiglio.²³

I rapporti con i Consoli esteri a Scutari

All'inizio, dopo la sua elezione a Delegato Apostolico, il Governo di Tirana e le autorità diplomatiche delle nazioni presenti in Albania percepiscono Cozzi come il rappresentante in Albania non solo della Santa Sede ma anche del Clero albanese. Cozzi nei suoi rapporti e incontri riservati con i consoli a Scutari si preoccupa sempre di mostrare la sua equidistanza. Cosciente delle suscettibilità albanesi, vuole mostrare che, nei casi specifici, cura gli interessi esclusivi della Santa Sede, libero da ogni influenza esterna, in particolare se italiana.²⁴ In varie occasioni di natura politica, per non

22 ibidem, F364, van Rossum a Cozzi il 18 febbraio 1921. ASV, Fondo Nunziatura, Albania Vol. 1, Fasc. 3, F.330

23 ASCPF, N.S., Vol 751, F.537. Promemoria di Gasparri a van Rossum.

24 Al momento della sua partenza per l'Albania Benedetto XV gli aveva raccomandato a voce che "quale Delegato Apostolico evitassi di entrare in relazioni ufficiali colle R. Autorità del Regno". In ASV, Fondo Nunziatura, Albania Vol. 1, Fasc. 7, F.645.

apparire di parte, preferisce non prendere posizione personalmente e chiede a Propaganda Fide di esporsi al suo posto. Dichiara che un suo diretto interessamento “sarebbe a detrimento del suo prestigio e della sua missione”. Sul piano religioso è invece intransigente e non accetta l'intromissione di agenti di nazioni estere nelle questioni che riguardano esclusivamente la Santa Sede, come le attività del clero e delle istituzioni cattoliche albanesi.

Il suo rapporto con le autorità italiane è però ovviamente condizionato dal particolare ruolo di sostegno economico al clero che l'Italia vuole svolgere in Albania; questo ruolo viene contrastato dalla Jugoslavia e indirettamente dalla Francia, con sovvenzioni mirate a quella parte del clero avversa all'Italia; anche il Governo albanese, forse in modo velleitario, vorrebbe svincolare il clero albanese dalle nazioni estere firmando un Concordato con la Santa Sede che preveda sovvenzioni nazionali.

A inizio 1921 il comandante Perricone, che sin allora aveva come principale interlocutore Mons. Serreqi, si propone di sondare l'atteggiamento che Cozzi intende tenere nei riguardi della politica italiana verso la comunità cattolica albanese. Su questo argomento, a marzo, Perricone invia al Ministero Esteri italiano un suo dispaccio:²⁵

“S.E, l'arcivescovo di Filippopoli Monsignor Ernesto Cozzi Delegato Pontificio in Albania, durante una conversazione confidenziale avuta con me ieri sera, mi ha riconfermato in modo esplicito che egli ha precisi ordini da Propaganda Fide di appoggiare nel modo il più assoluto l'influenza italiana in Albania portando a ciò gradatamente tutto il clero albanese, ed introducendo nel paese altre istituzioni religiose che abbiano carattere puramente italiano. “

La necessità di questo colloquio confidenziale con Cozzi lascia pensare che Perricone, sino allora, non fosse ancora del tutto convinto del suo completo supporto.²⁶ Cozzi dal canto suo vuole garantirsi le mani libere, e si nasconde dietro alle istruzioni ricevute dalla Santa Sede di appoggiare l'Italia. Ciò non ostante i successivi rapporti di Perricone ai suoi superiori testimoniano che gli incontri con Cozzi sono cordiali ed avvengono con una certa frequenza. Parallelamente alcune lettere private mostrano che si è creato un rapporto personale di fiducia tra il Delegato Apostolico e

25 ASDMAE, Affari Politici 1919-1931, Pacco 703

26 R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e Religione*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 100. Viene citato un dispaccio del console francese Billecocq del 5 aprile 1921 che parla del Delegato Apostolico “Ernst Cozzi” come uomo di origine austriaca e sospetto agli italiani.

Fortunato Castoldi ministro plenipotenziario italiano in Albania.²⁷ Nella prima metà del 1921 gli argomenti trattati riguardano in particolare tre questioni:

- Un progetto allo studio del governo albanese per l'apertura di scuole e istituti in Albania finanziati in prevalenza dalla Croce Rossa Americana. Questa iniziativa americana preoccupa sia le autorità italiane che la Santa Sede. Quest'ultima è al corrente che dietro alla Croce Rossa agisce la Chiesa metodista protestante che pianifica da tempo una sua penetrazione religiosa nelle zone dell'Albania Centrale a maggioranza ortodosse o musulmane.²⁸
- La necessità di mitigare la crescente ostilità dei nazionalisti albanesi nei riguardi dei Gesuiti. Nel corso di una sua visita in Albania il Rev. G.B. Battisti della Provincia veneta è molto allarmato per le critiche rivolte ai Gesuiti per l'uso eccessivo dell'italiano nel Ginnasio e nel Seminario da loro gestiti a Scutari. Per evitare che Battisti possa prendere decisioni impulsive e inappropriate che potrebbero peggiorare la situazione, Perricone si rivolge a Cozzi e concorda con lui un intervento che possa calmare le acque e che insista sui vantaggi pratici che gli studenti albanesi ottengono dall'uso della lingua italiana in alcune materie di insegnamento.²⁹
- Sia Cozzi che Perricone manifestano la comune volontà di non assecondare il tentativo dei francescani di creare a Scutari un istituto scolastico alternativo a quello dei gesuiti, iniziativa che aveva destato l'interesse del governo di Tirana pronto a mettere a disposizione alcuni locali.³⁰

Successivamente Cozzi collaborerà con le autorità italiane per favorire l'allontanamento dall'Albania dei sacerdoti che svolgono attività a favore dei serbi mentre sorgeranno dissensi con Perricone in occasione delle elezioni politiche del giugno 1921, del processo di nomina dei Vescovi e della crisi politica albanese di fine anno. All'inizio del 1922 i rapporti peggioreranno seriamente, in particolare quando si manifesterà il malcontento di buona parte del clero per l'insufficienza delle sovvenzioni italiane. Quando fu necessario Cozzi non si era privato di criticare la politica italiana di distribuzione delle sovvenzioni al clero, in particolare quando queste non erano equamente ripartite oppure quando erano insufficienti in rapporto agli importi pagati dagli austro-ungarici prima della guerra. Sia Castoldi che Perricone, nei loro rapporti al Ministero, non lesineranno critiche anche severe alla persona e all'operato di Cozzi, ritenuto troppo

27 In ASV, Fondo Nunziatura, Albania Vol. 1, Fasc. 7,

28 ASDMAE, Affari Politici 1919-1931, Pacco 706

29 ibidem

30 ibidem

accondiscendente. La crescente riluttanza mostrata da Cozzi a piegarsi di buon grado alle loro pressioni li aveva portati a dubitare delle sue capacità, giungendo sino a parlare di inadeguatezza al suo ruolo di Delegato Apostolico.³¹

La questione del Concordato

Cozzi riferisce di un incontro in febbraio con il Ministro dell'Interno Mehdi bey Frasheri³² che gli comunica a voce quanto segue:

- La volontà del governo che il clero secolare e regolare venga esclusivamente sussidiato dal governo albanese.
- L'intenzione di aprire relazioni diplomatiche con la Santa Sede con reciproco scambio di persona diplomatica.

Successivi colloqui dei Vescovi Bumci e Koleci con membri del governo confermano la volontà albanese di proporre alla Santa Sede la conclusione di un Concordato che regoli le questioni ecclesiastiche. Da circoli politici albanesi trapela anche l'intenzione del Governo di incamerare tutti i beni ecclesiastici sia dei cristiani come dei musulmani. Un progetto di legge in tal senso sarebbe già stato formulato.

Cozzi, ovviamente allarmato, organizza rapidamente una conferenza con gli ordinari a fine febbraio a cui partecipano Serreqi, Bumci, Koleci, Shllaku³³ e Gjonali³⁴. La discussione verte sulle intenzioni del governo e giunge alle seguenti conclusioni:

1. Accettando gli onorari del governo i parroci diventerebbero funzionari dello Stato e perderebbero la loro indipendenza aprendo la strada all'incameramento dei beni ecclesiastici. L'episcopato deve quindi opporsi. Se il governo insistesse nel suo proposito gli Ordinari è il Delegato apostolico non accetterebbero un eventuale stipendio se non alle seguenti condizioni.
 - Nessun vincolo alle attribuzioni relative all'ufficio ecclesiastico, ma piena libertà religiosa
 - Che tutte le istituzioni religiose (seminari, scuole, conventi) e le istituzioni pie (ospedali, orfanotrofi) vengano sussidiate.
 - Le modalità di fissazione degli assegni siano stabilite in accordo con gli Ordinari.
 - Nuovi enti ecclesiastici voluti dalle autorità ecclesiastiche rientrino nelle condizioni su esposte.

31 ASDMAE, Affari Politici 1919-1931, Pacco 713

32 Mehdi Frasheri faceva parte del governo di Ilias bey Vrioni (10 dicembre 1920 - 19 ottobre 1921)

33 Bernardin Shllaku, Vescovo di Pulati (31 gennaio 1911 - 9 novembre 1956)

34 Zef Gjonali, Abate della Mirdizia (28 agosto 1921 - 13 giugno 1928)

2. Circa l'incameramento dei beni ecclesiastici chiede istruzioni, osservando che una vendita fittizia è di difficile attuazione e creerebbe pericoli ai beni stessi.
3. Riguardo alla richiesta di relazioni diplomatiche tra Stato albanese e Santa Sede si ritiene che il Delegato apostolico e l'Episcopato diano più affidamento per la tutela e l'incremento degli interessi religiosi di Albania, in quanto il governo albanese è costituito in maggioranza da musulmani.
4. La conclusione di un concordato non è giudicato né opportuno né utile. Solo in presenza di gravi ragioni, o quando l'Albania darà garanzia di possedere una forma stabile di governo, un concordato potrebbe essere fattibile.³⁵

Di fronte a questa comunicazione van Rossum coinvolge immediatamente il Card. Gasparri che mette in evidenza il legame tra incameramento dei beni e sussidi. "Solo se si ritenesse certo l'incameramento, l'Episcopato dovrà regolarsi per non perdere i sussidi e non rimanere senza beni e sussidi". Quindi approva le condizioni poste dalla Conferenza per l'accettazione dei sussidi.³⁶

Cozzi aspetta l'inizio di aprile per avvertire Perricone delle intenzioni albanesi:

"Il Delegato Apostolico Monsignor Cozzi mi ha detto che il ministro degli Interni Frasherli gli ha comunicato ufficialmente che il governo albanese intende sovvenzionare il clero cattolico, per sottrarlo alla protezione dell'Italia che attualmente lo sovvenziona.= Monsignor Cozzi ha risposto che il governo avrebbe dovuto trattare la questione con Propaganda Fide, poiché tale materia riguarda direttamente la Santa Sede.= Il ministro ha anche notificato che il governo intende venire ad un concordato con la Santa Sede.="

A questa informazione l'incaricato di affari Giovanni Gobbi aggiunge alcune considerazioni sulla fattibilità delle intenzioni albanesi:

"E' noto infatti che l'attuale governo paga i funzionari saltuariamente, a causa delle difficoltà finanziarie nelle quali si dibatte; né alcuna garanzia vi sarebbe per il mantenimento della sovvenzione del culto, col facile succedersi dei vari ministeri al potere.

Infine non è un mistero che il governo albanese intenda prima

35 ASCPF, N.S., Vol 692, F.368-369. Cozzi a van Rossum il 2 marzo 1921.

36 ibidem, F.371. Gasparri a van Rossum il 31 marzo 1921

o poi incamerare tutti i beni della Chiesa, come anche quelli dei Vakuf, ed il fatto di sovvenzionare il clero non sarebbe che un primo passo su questa via, onde più facilmente pervenire allo scopo.= “³⁷

Da notare il ritardo con cui Cozzi informa le autorità italiane delle intenzioni del governo albanese. Evidentemente ritiene che le decisioni in merito debbano essere di esclusiva pertinenza della Santa Sede e che eventuali reazioni negative italiane non debbano interferire su questo processo decisionale.

Le elezioni di giugno per l'Assemblea Nazionale

In questi suoi primi 6 mesi da Delegato Apostolico Cozzi prova a contrastare, senza gran successo, lo spontaneo impegno politico che il clero albanese ritiene di dover svolgere per la difesa degli interessi delle popolazioni cattoliche. Nonostante la sua conoscenza della lingua e delle persone, e la sua personale autorevolezza, si accorge presto che non riesce ad evitare la partigianeria e le divisioni all'interno della comunità cattolica.

La prima prova riguarda le elezioni per l'assemblea Nazionale. Dopo lunghe trattative con il Governo centrale era stato stabilito che la Prefettura di Scutari potesse eleggere 8 deputati di fede cattolica e 4 di fede musulmana alle elezioni per l'Assemblea nazionale dell'8 giugno 1921.

Alcuni mesi prima delle elezioni si crea a Scutari una "Associazione nazionale elettorale" con il compito di individuare le personalità cattoliche da candidare in modo unitario. L'associazione propone 6 candidati laici (Antonio Pistuli, Giovanni Çoba, Giovanni Ashiku, Michele Mosi, Nicolò Thaci, Angelin Suma) a cui aggiungere due candidati proposti dai vescovi. I Vescovi indicano Luigi Gurakuqi e P. Giorgio Fishta, come loro candidati. Pretendono però contestualmente l'appoggio ufficiale dell'Associazione ai loro due candidati. L'Associazione non accetta e propone una seconda lista in cui al posto di Fishta e Gurakuqi siano inseriti il francescano P. Vincenzo Prendushi³⁸ e Don Nicolò Ashta, che tuttavia non accettano la candidatura. Al mattino del giorno delle elezioni, per evitare la presenza contemporanea di due liste cattoliche, viene stilato un accordo di compromesso. Le due parti, con il consenso di Cozzi e del clero secolare e regolare, individuano una lista di 8 nominativi che include unicamente esponenti laici. Se non che, su iniziativa di Mons. Koleci e di Mons. Bumci e l'appoggio segreto dei francescani, era stato architettato nella notte in casa di Don Nikaj, uomo vicino a Mons. Serreqi, un piano che prevedeva di far eleggere, anche con

37 ASDMAE AP 19-30, Pacco 703, Gobbi a Ministero Esteri il 19 aprile 1921

38 Il futuro vescovo di Sappa e poi martire del comunismo.

il supporto esterno di alcuni esponenti maomettani, una diversa lista di 8 candidati che includeva, oltre a P. Fishta e Luigi Gurakuqi, anche Don Andrea Mjedja, fratello del vescovo Lazer, e cinque nuovi candidati laici. Nel pomeriggio iniziano le votazioni ed è decisiva l'azione dei francescani che convincono gran parte dei cattolici provenienti dalle località di montagna a votare la lista proposta dai Vescovi, la quale dopo la conta dei voti risulterà vincente. L'Associazione nazionale elettorale, sostenuta secondo Cozzi dalla maggioranza della popolazione cattolica di Scutari e dal clero secolare, ne esce quindi sconfitta e con lei l'azione di mediazione del Delegato Apostolico. Si crea pertanto in questo contesto una scissione nella comunità cattolica e nello stesso clero scutarino.

Di questo Cozzi si addolora particolarmente iniziando la sua relazione a van Rossum con le seguenti parole: "Si è con profondo dolore che devo dare questo rapporto, ma mancherei al mio dovere se non informassi esattamente la S.C. su ciò che qui ci passa".³⁹ Quindi esposti i fatti aggiunge per van Rossum le sue considerazioni:

"Come appare l'unica causa della scissione fra popolo e clero regolare, e clero secolare coi vescovi fu la candidatura di un certo Gurakuqi, in viso alla maggioranza del popolo di Scutari ed amico intimo dei vescovi. Già fin dal dicembre scorso Mgr Sereggi ed il sindaco di Scutari, maomettano, ed il fratello dell'arcivescovo aveano fatto ritornare dall'Italia il detto Gurakuqi assicurandolo ch'essi avrebbero fatto trionfare la sua candidatura, la qual cosa venne considerata come una imposizione dell'Arcivescovo alla Associazione nazionale elettorale. Il detto Gurakuqi poi ebbe a dichiarare che non avrebbe saputo che fare al Parlamento senza il P. Fishta. Di qui la lotta contro ambidue, ed ora la grave scissione ed il disgusto contro i vescovi e clero francescano per la loro riuscita a deputati."

Aggiunge inoltre:

"La campagna elettorale diretta da Mgr Sereggi in uno con alcuni capi delle montagne aveva fra il resto lo scopo di far trionfare una lista di aggradimento del R. Governo Italiano, dal quale si ripromette il pagamento dei suoi debiti personali (mezzo milione di lire)."

Cozzi poi rincara la dose citando una affermazione comparsa su un manifesto fatto affiggere dalla Associazione nazionale elettorale:

39 ASCPF, N.S., Vol 692, F.472-477.

“Nello stesso giorno il Comandante Perricone fu veduto entrare alcune volte nel convento dei Frati, e furono veduti i montanari cambiare banconote italiane in sì gran numero che il loro agio da 91 discese a 88.”

Nonostante tutto, al termine della lettera, il Delegato Apostolico si felicita per la qualità degli uomini scelti dagli elettori cattolici:

“Per quanto riguarda la scelta dei deputati cattolici usciti dalle urne tutti danno sicuro affidamento che saranno di giovamento alla causa cattolica, ed anche i due sacerdoti eletti, P. Fishta O.M. e Don Andrea Miedja, sono forse gli unici che si distinguono per capacità per assolvere un tale mandato.”

Rimane lo smacco personale subito da Cozzi causato dall'azione congiunta dei francescani e dei Vescovi e dal presunto appoggio in denaro alla loro azione fornito dal rappresentante del governo italiano a Scutari ⁴⁰. Cozzi deve arrendersi al fatto che la sua autorità di Delegato Apostolico e la sua popolarità fra la popolazione non è in grado di prevalere sulla volontà dei vertici del clero locale albanese, perlomeno in campo politico.

La questione dei debiti di Serreqi

Nel novembre del 1919 il notabile scutarino Giovanni Çoba aveva scritto a van Rossum e lo aveva informato che la sua ditta aveva anticipato nel 1914 all'arcivescovo di Scutari Serreqi circa 13 mila Franchi oro per fornire mais ai profughi di Hoti e Gruda rifugiati a Scutari a seguito dell'invasione dei montenegrini. L'interruzione dei collegamenti con il Ministero del culto di Vienna e poi di quelli con Propaganda Fide durante l'occupazione austro-ungarica furono la motivazione del rinvio della restituzione della somma prestata. Çoba dichiarava di non voler rivolgersi ai tribunali per evitare lo scandalo e la conseguente perdita di prestigio dell'autorità ecclesiastica.⁴¹

Nel gennaio del 1920 van Rossum chiede spiegazioni a Serreqi il quale gli espone in una lunga lettera l'origine dei suoi debiti:

Più di 1000 albanesi di Gruda, Rapsha, Traboina e Vuksanlekaj erano giunti a Scutari nell'estate del 1914 a seguito dell'occupazione di quei territori dai montenegrini, i quali avevano bruciato le loro case e portato

40 Sia Perricone che il provinciale francescano Pal Dodaj negheranno ufficialmente questa illazione.

41 ASCPF, N.S. , Vol 655, F.71-72. A seguito delle elezioni del giugno 1921 Giovanni Çoba mostrò ulteriore risentimento nei riguardi di Serreqi a seguito della sua estromissione dalla lista dei candidati proposta dai vescovi. A fine 1922 venne nominato nel Consiglio della Reggenza in sostituzione del cattolico Antonio Pistulli.

via il loro bestiame. Il governo di Scutari era in mano a Inghilterra, Francia, Austria Ungheria, Germania e Italia con governatore il colonnello De Phillips. Questi convinse Serreqi a comprare il mais con l'impegno di rimborsarlo successivamente. Promesse fatte a voce. Scoppiò la guerra e Phillips, prima che la flotta austro-ungarica intervenisse, si imbarcò a Medua su una corazzata alla volta di Malta dichiarandosi nell'impossibilità di pagare il dovuto e lasciando il compito al nuovo governatore, un colonnello italiano appartenente allora ad una nazione neutrale. Quest'ultimo era del tutto ignaro della promessa di Phillips. Poco dopo anche il distacco italiano si ritirò e la città rimase in perfetta anarchia. Nel dicembre del 1915, quando le truppe serbe sconfitte passarono per Scutari, Phillips era presente in città e confermò di avere avvertito della cosa il colonnello italiano. Quando Phillips ritornò a Scutari nell'ottobre del 1918 disse a Serreqi di rivolgersi al governo locale in mano ai francesi, ma si rifiutò di consegnargli una dichiarazione scritta dell'avvenuto. Serreqi conclude la lettera dichiarando a van Rossum che non è in grado di ripagare il debito.⁴² Nell'aprile 1921 Cozzi invia a van Rossum una relazione sul complesso dei debiti lasciati da Serreqi elencando una serie di fatti.⁴³

- Dieci creditori privati hanno presentato ricorsi d'ufficio per la liquidazione di debiti per una somma complessiva di circa 450.000 lire italiane, mentre altri debiti esistono con fornitori, negozianti e artigiani di Scutari.⁴⁴
- Lui stesso si è rivolto privatamente al rappresentante del Governo italiano a Scutari perché rimborsasse i principali creditori tenendo conto del ruolo avuto da Serreqi come sostenitore della politica italiana in Albania. Tale richiesta era già pervenuta a suo tempo al ministro plenipotenziario Castoldi dal vescovo Mons. Koleci e dal ministro delle Finanze albanesi Sig. Antonio Çoba, fratello di Giovanni.
- Le somme dovute da Serreqi furono prese in prestito per 10-11 anni al tasso annuo del 10%, quindi egli aveva già versato da allora circa 450 mila lire di interessi. Serreqi non possiede risorse avendo ceduto il suo patrimonio al fratello, che è il capo della Prefettura di Scutari.⁴⁵ Sembra però che egli tenga denaro in qualche banca.⁴⁶ Inoltre avrebbe ricevuto dalla Turchia ingenti somme (circa 400.000 lire

42 ASCPF, N.S. , Vol 655, F.75-76, Serreqi a van Rossum il 20 gennaio 1920.

43 ASCPF, N.S. , Vol 749, F.491-494, il 4 aprile 1921

44 I creditori minacciano una azione giudiziaria collettiva valendosi della competenze legali di Terenzo Tocci. In ASDMAE AP 19-30 , Pacco 703

45 Si tratta di Shuk Serreqi padre di Zef Serreqi il futuro aiutante di Zogu.

46 Cozzi confida a Perricone che, anni orsono quando era segretario di Serreqi, era stato da lui incaricato di versare 20.000 franchi oro su un conto di una banca di Trieste. In ASDMAE AP 19-30 , Pacco 703.

italiane) per i danni arrecati alle popolazioni della montagna dalle truppe turche nel 1911.⁴⁷ Una somma analoga avrebbe ricevuto dagli austro-ungarici per rifondere le spese effettuate nel 1913 durante la guerra turco montenegrina. Di questi soldi non rimane più nulla.

- Serreqi ha venduto beni ecclesiastici senza richiedere il permesso alla Sacra Congregazione. Non tiene alcuna contabilità di quanto riceve per i lasciti e per le vendite che effettua.
- Tenendo conto della salute cagionevole di Serreqi, dell'assenza nei suoi riguardi di stima, fiducia e popolarità da parte del clero e del popolo sarebbe utile un qualche provvedimento. Lui non vuole ritirarsi perché ritiene che come arcivescovo dovrebbe essere protetto dai suoi creditori.⁴⁸
- In caso di sua morte tutti i creditori farebbero man bassa dell'Arcivescovado.

Cozzi propone pertanto di invitare Serreqi a ritirarsi in riposo a causa della sua salute gravemente scossa e poi di sostituirlo con "Mgr Miedja, il quale essendo stato già coadiutore del defunto Arcivescovo Guerini - con diritto di successione - potrebbe meglio di ogni altro districare la scompigliata matassa che lascerà Mgr Sereggi".

Van Rossum fa propria l'indicazione di Cozzi e scrive a Serreqi consigliandogli di "considerare innanzi a Dio la convenienza di lasciare un peso, ormai evidentemente superiore alle sue forze ". Gli vieta qualsiasi alienazione di beni ecclesiastici e qualsiasi atto che possa recar pregiudizio ai diritti e alle proprietà della Chiesa.⁴⁹

Quando Serreqi riceve la lettera di van Rossum si presenta da Cozzi e piangendo direttamente dice:

"sono rovinato, una mia rinuncia sarebbe ben poca cosa; ma quello che temo sì è il putiferio, lo scandalo che si farà dietro la mia persona!". Allora Cozzi lo esorta a "non darsi allo avvilito, ma di pensare invece seriamente al modo migliore di poter salvare il suo onore, al quale è legato pure l'onore di tutto il clero, col trovare la maniera di soddisfare i creditori con l'eventuale sua costanza e con l'aiuto di suo fratello ch'ei tanto beneficò, e di cercare di riordinare la sua amministrazione diocesana a qual uopo io gli prometteva la mia cooperazione".⁵⁰ A margine di questa lettera van Rossum annota di aver informato il Santo Padre nell'udienza del 18 maggio.

47 In particolare le popolazioni delle località di Vuksanlekaj, Trabojna, Rapsha, Katundi, Bajza, Shkreli.

48 Scrive Cozzi : "egli non vuole ritirarsi a vita privata solo nella speranza di non venir molestato dei creditori fino a tanto ch'ei perdura quale arcivescovo; e che anche con la nomina di un coadiutore non si otterrebbe lo scopo desiderato".

49 ASCPF, N.S. , Vol 749, F.496, van Rossum a Serreqi il 14 aprile 1921.

50 Ibidem, F.498-499, Cozzi a van Rossum il 25 aprile 1921

Cozzi avverte van Rossum che Serreqi si chiude nel silenzio e piange. Dice che “se dovesse morire nessuno deve entrare nella sua camera e nessuno prenda cognizione delle sue cose se non lei come Delegato”. Osserva Cozzi: “le quali parole lasciano intravedere delle irregolarità ch’egli non ha il coraggio di palesare”.

Cozzi sin dal mese di marzo prova a trovare una via d’uscita proponendo al console italiano di Scutari di concorrere all’indennizzo dei creditori di Mons. Serreqi, ma il ministro degli Esteri Sforza informato da Perricone fa presente di non poter prendere in considerazione tale domanda in quanto:

sono debiti contratti personalmente dall’arcivescovo e non è possibile giustificare in alcun modo con qualche ragione politica il pagamento da parte del Ministero di una somma così rilevante.⁵¹

E’ utile precisare in merito che la somma complessiva dei debiti accumulati da Serreqi risultava pari a circa un milione di lire, somma che rappresentava più del triplo della sovvenzione annua che allora l’Italia versava all’intero clero albanese.

Cozzi conferisce con il fratello di Serreqi che si dichiara all’oscuro di tutto. Dice di avere lui stesso dei crediti e di avere consegnato all’arcivescovo molti depositi di denaro di terzi dei quali ora più nulla esiste. Non capisce come abbia potuto scialacquare tanto denaro. Aggiunge che se si ritira a vita privata gli assicurerà il suo sostegno. Mons. Serreqi dichiara a Cozzi di poter vendere alcuni terreni e di essersi rivolto al ministro plenipotenziario italiano S.E. Castoldi “il quale gli scriveva che almeno in parte lo avrebbe soccorso; che però venendogli dati tali denari per scopi politici, ei doveva naturalmente rimanere in sede almeno per qualche mese”.⁵²

Castoldi scrive a Sforza a fine maggio riferendo la posizione di Perricone favorevole a salvare finanziariamente Serreqi e allegando una lettera dell’ex ministro albanese delle Finanze Antonio Çoba che lo invita a salvaguardare con tale azione gli interessi e l’influenza italiana sulla comunità cattolica del nord.⁵³

Alcune settimane dopo il console a Scutari comunica privatamente a Cozzi che con ogni probabilità avrebbero versato a Serreqi 250.000 lire ed il resto in rate annuali negli anni successivi, senza però prendere in considerazione i debiti verso la diocesi che ammontano a circa 400.000 lire. Cozzi ritiene comunque la posizione di Serreqi insostenibile e che si debba urgentemente provvedere alla sua successione.⁵⁴

51 ASDMAE AP 19-30 , Pacco 703, Il ministro Sforza al Comandante Perricone il 31 marzo 1921.

52 ASCPF, N.S. , Vol 749, F.500-501, Cozzi a van Rossum il 10 maggio 1921

53 ASDMAE AP 19-30 , Pacco 703, Castoldi al ministro Sforza il 24 maggio 1921

54 ASCPF, N.S. , Vol 749, F.505, il 22 giugno 1921

Sulla questione di chi debba risarcire i creditori la posizione italiana è ondeggiante. Inizialmente sia Perricone che Castoldi desiderano sostenere Serreqi perché temono che Mons. Mjedja, indicato come probabile successore dell'arcivescovo, possa ostacolare la politica italiana nei riguardi dei cattolici albanesi. Nonostante le autorevoli rassicurazioni a riguardo che a giugno giungono a Castoldi da parte di Mons. Bumci⁵⁵ i due diplomatici tenteranno di salvare finanziariamente Serreqi e ciò malgrado la posizione contraria del ministro Sforza espressa sin da marzo. Il Ministero chiude la questione a fine anno ribadendo il proprio parere negativo con l'aggiunta di un esplicito rimprovero diretto a Castoldi e Perricone per le reiterate promesse fatte all'arcivescovo.⁵⁶

La questione dei debiti della diocesi nei riguardi della famiglia Çoba non verrà quindi risolta nel 1921 e negli anni successivi si trasferirà nei tribunali italiani nell'ambito di una causa intentata contro Propaganda Fide. La famiglia sosterrà che Serreqi agiva a Scutari come rappresentante di Propaganda Fide e che quindi spetta ad essa il rimborso dei suoi debiti. La questione si trascinerà fino a metà 1924 con una sentenza della Corte di Appello di Roma a favore della Sacra Congregazione in cui si negherà che Serreqi avesse con essa un rapporto di rappresentanza ma che invece questo rapporto fosse di semplice dipendenza gerarchica.

Serreqi a settembre chiede di essere messo a riposo e lascia l'arcivescovado il 18 dicembre 1921.⁵⁷ Cozzi accede il 24 dicembre alla camera dell'arcivescovo e in presenza di due testimoni stila un atto di consegna dei documenti trovati. Quindi il 2 febbraio 1922 invia a van Rossum un rapporto dettagliato di quanto trovato.⁵⁸

Il 16 marzo 1922 viene pubblicata la relazione del Card. Oreste Giorgi intitolata "La situazione economica e morale di Mons. Giacomo Sereggi" che raccoglie tutti gli elementi a suo carico.⁵⁹ Serreqi muore il 13 aprile del 1922.

In conclusione va detto che Cozzi applica con determinazione le istruzioni ricevute da van Rossum conducendo una inchiesta rigorosa ed esponendosi in prima persona. L'obiettivo ottimale della sua azione sarebbe stato quello

55 ASDMAE A.P. 1919-1930, Pacco 703. Bumci afferma che le accuse a Mjedja di essere austriacante non hanno più senso. Afferma che è un buon patriota albanese. Adesso gran parte del clero è filoitaliano, così come il clero era un tempo favorevole all'Austria, per riconoscenza e per la comune tendenza antiserba.

56 ASDMAE AP 19-30, Pacco 703, Promemoria di Domenico De Facendis del 12 dicembre 1921

57 ASCPF, N.S., Vol 692, F.700

58 ASCPF, N.S., Vol 750, F.528-530

59 ASCPF, N.S., Vol 749, F.509-517. In questo documento il debito totale lasciato da Serreqi è valutato in circa 1 milione di lire del primo dopoguerra, equivalente, in potere d'acquisto, a circa 1-2 milioni di Euro di oggi.

di portare Mjedja a Scutari salvando per quanto possibile l'onore di Serreqi e con esso l'immagine del clero cattolico, Il risultato finale non è quello sperato in quanto scontenta contemporaneamente la famiglia Serreqi, che inevitabilmente esce discredita agli occhi della popolazione, e i molti creditori che in seguito non verranno mai risarciti. Crea inoltre imbarazzo nelle autorità italiane che in quel frangente sono reticenti ad abbandonare un loro fedele alleato, senza aver per di più la certezza di trovare in Mjedja un futuro sostenitore dei loro interessi.

Il riordino delle Diocesi, i provvedimenti contro i Vescovi e le nuove nomine

Le istruzioni ricevute a fine anno 1920 indicavano a Cozzi le azioni da prendere per il riordino delle diocesi. Come vedremo questo processo fu assai travagliato e non privo di interferenze da parte italiana. Richiese ben 8 mesi per giungere a decisioni condivise.

Van Rossum avvia il processo pregando Serreqi, nella sua veste di Metropolita, di raccogliere da tutti gli Ordinari l'indicazione di una terna di candidati per la diocesi di Durazzo, per la quale è necessario nominare un coadiutore a sostegno dell'anziano titolare Primo Bianchi, così come per l'elezione di un nuovo Abate della Mirdizia, privo di successore dopo la morte di Mons. Prend Doçi.⁶⁰

Cozzi a febbraio, in attesa di ricevere notizie sulle terne indicate dai 6 ordinari interpellati scrive, a van Rossum indicando e argomentando le sue preferenze per ognuna delle diocesi:⁶¹

La sede Abbaziale e vescovile dei Mirditi sia assegnata a Don Giuseppe Gjonali. Come coadiutore a Durazzo pensa a Koleci, da rimuovere da Sappa. Anche perché non si può promuoverlo, per esempio a Scutari, e tanto meno inviarlo in Mirdizia dove è malvisto per le precedenti diatribe col Principe defunto. Lo si mandi pure a Durazzo, ma solo come semplice amministratore di quell'Arcidiocesi senza la clausola "cum iure successionis". Vanno però aggiunte tre esplicite condizioni: sulla sua facoltà di decidere lo sfruttamento dell'immenso capitale costituito dai boschi della diocesi, sul suo impegno in politica e per ultima quella che non prenda con sé la sorella che gode di pessima fama.

A Sappa venga designato Mons. Bumci. La diocesi di Alessio potrebbe intanto "ad experimentum" essere lasciata in amministrazione al Vescovo dei Mirditi; in alternativa però, con molte possibili obiezioni, potrebbero essere proposti Don Frano Gjini, attuale vicario generale di Durazzo, Don

60 ASCPF, N.S., Vol 751, F.362, del 20 novembre 1920.

61 ibidem F.388-389, del 16 febbraio 1921

Gaspere Thaci, parroco di Nenshati, Don Pietro Giura parroco di Scutari.⁶²
Per l'Arcidiocesi di Scutari propone Lazer Mjedja che merita questa sede:

“non solo perché ne fu fraudolentemente allontanato avanti una decina di anni, ma molto più per le virtù che possiede, per la sua energia e molteplici capacità. Di più è l'unico che vorrà e saprà senza contrasti e con ferma volontà, ma insieme con dolcezza, di cui è dotato, eseguire le riforme suggerite dal delegato Apostolico.”⁶³

In aprile il console Perricone si rivolge a Cozzi quando viene a conoscenza dell'ipotesi da lui sostenuta di affidare a Gjonali l'amministrazione della diocesi di Alessio unita all'Abazia di Oroshi. Il governo italiano è contrario alla nomina di Gjonali e preferirebbe il francescano Pal Dodaj senza però esplicitarne il motivo. Cozzi però chiarisce a van Rossum le ragioni della contrarietà a Gjonali: gli italiani ritengono che il clero mirdita abbia fomentato nell'autunno del 1920 una rivolta contro le truppe italiane. Per tale motivo Perricone aveva richiesto la sospensione del pagamento di una rata di sovvenzioni al clero locale. Gjonali aveva reagito affermando l'innocenza del suo clero e pretendendo, senza successo, una dichiarazione scritta dei motivi del provvedimento.

Cozzi conferma comunque il suo pieno appoggio a Gjonali, uomo pieno di qualità al quale si può fare solo l'appunto di una rigidità che lo rende meno popolare del defunto Abate. In aggiunta, per non lasciare aperte soluzioni alternative, formula un giudizio severo su Pal Dodaj:

“non è privo di buone qualità, ma difetta di doti di regime; manca di energia, non è scevro di aderenze politiche, né possiede quello spirito riformatore che è necessario per quella difficile Abbazia. Oltre a ciò non credo ch'egli quale regolare sarebbe bene accetto al clero della Mirdizia che è esclusivamente secolare, né potrebbe avere quell'ascendente necessario per esercitare con frutto il suo ministero.”

Cozzi conclude così la sua lettera :

“Tanto stimai necessario di portare a conoscenza dell'Eminenza vostra Rma onde evitare malintesi, ed escludere per quanto è possibile indebite ingerenze per scopi politici nella elezione dei

62 Negli anni successivi questi tre candidati diventeranno vescovi.

63 Con l'occasione Cozzi afferma che una sua nomina ad Arcivescovo di Scutari in alternativa a Mjedja sarebbe inopportuna e renderebbe meno indipendente il suo ruolo di Delegato Apostolico.

Vescovi, ché solo con un nuovo episcopato, più attivo, più zelante, e alieno dalla politica si potrà ripromettersi un risveglio religioso di questa Provincia ecclesiastica d'Albania.”⁶⁴

Nel luglio Cozzi dichiara a van Rossum la sua preoccupazione per l'assenza di nuovi candidati credibili. Comincia a dubitare della sua proposta di spostare Koleci a Durazzo, dove si darebbe ancor più alle sue attività politiche, vista la vicinanza di Tirana. Riflette invece all'opportunità di nominare a Durazzo un vescovo forestiero. Questa lettera contiene anche la trascrizione di una relazione di Serreqi, da lui pienamente condivisa, sul parroco di Scutari Pietro Giura in cui, pur elencandone le indubbie qualità, si afferma la sua inidoneità al ruolo di Vescovo per motivi legati la sua familiarità a malattie mentali, di cui si intravedono alcuni sintomi.⁶⁵

Sempre a luglio il Card. Camillo Laurenti, segretario di Propaganda Fide, consegna una corposa relazione “circa i provvedimenti da prendersi in seguito alla Visita Apostolica compiuta in Albania”.⁶⁶

Il Card. Laurenti in questo documento riferisce di una lettera di fonte privata, da parte di persona autorevole, che contiene i seguenti consigli:

“Non sarebbe gran male che Mgr. Koletsi si ritirasse a vita privata, avendo anche mezzi abbondanti per vivere.

Per l'Arcidiocesi di Scutari si propone che il Delegato Apostolico venga nominato nello stesso tempo Amministratore o Arcivescovo, perché tal nomina non potrebbe esser di ostacolo all'opera del Delegato Apostolico stesso.

Per Durazzo sarebbe degnissimo il P. Francesco da Bieno, francescano, conoscitore della lingua e dei costumi albanesi. Egli visse a Scutari parecchi anni ed ora è parroco a Vittorio Veneto. La scelta favorirebbe anche l'unione degli scismatici albanesi di

64 ASCPF, N.S. , Vol 751, F.392-393, del 21 aprile 1921. Oltre alle pressioni di Perricone su Cozzi a favore di Dodaj giunge a Propaganda Fide una lettera del Barone Monti, direttore del Fondo per il Culto, con analoga richiesta. Ivi F.473-474, il 10 luglio 1921.

65 ibidem F.384-387. Lettera del 19 luglio 1921. Da notare che anche negli anni successivi Cozzi non riuscirà ad attuare gli spostamenti di Koleci e di Bumci, che rimarranno in carica nelle loro diocesi di Sappa ed Alessio. Don Pietro Giura sarà invece nominato nel 1929 vescovo di Durazzo.

66 ASCPF, N.S. , Vol 751, F.396-415. Questo importante documento raccoglie il Sunto della Relazione di Cozzi al termine della visita apostolica, il suo rapporto e le sue indicazioni sui vescovi inviato a febbraio a van Rossum. Segue la lista delle terne di candidati proposte dai vescovi per l'elezione del coadiutore del vescovo di Durazzo Primo Bianchi e per il nuovo Abate dei Mirditi, compresi i giudizi dei vescovi per ogni singolo candidato proposto. Alla relazione è allegato un Sommario contenente informazioni sulla questione dei debiti di Serreqi e uno stralcio della lettera di Cozzi sulle elezioni politiche di giugno.

quella Archidiocesi con la Chiesa Romana. Il clero secolare però non vedrebbe di buon occhio, un altro vescovo francescano in Albania. Se si volesse tener conto di ciò, sarebbe da scegliersi. il Rev. Pietro Gjura, parroco di Scutari.

Si aggiunge in fine il progetto di nominare vescovi non albanesi, come erano venti o trenta anni fa, e ciò, dalla cattiva prova fatta .dagli albanesi.”⁶⁷

Laurenti afferma quindi per le decisioni da assumere: “Si pone a base della presente Relazione il rapporto del Delegato Apostolico, completato dalla lettera su accennata, subordinando a questo le diverse proposte dei singoli Ordinari per le due sedi.”

Segue la lista dei “dubbi” a cui la S.C. di Propaganda Fide dovrà dare risposta, punto per punto.

1. Quale dei propositi candidati debba eleggersi Coadiutore dell'Arcivescovo di Durazzo, cum character e episcopali et jure successionis.
2. Se l'abbazia di S. Alessandro di Oroshi, detta dei Mirditi, debba essere riunita alla diocesi di Alessio; e quatenus negative, quale dei propositi debba nominarsi Abate dei Mirditi.
3. Se convenga che il nuovo abate sia insignito della dignità vescovile.
4. Se l'arcivescovo di Scutari debba essere rimosso, e quatenus affermative quale dei propositi candidati debba succedere.
5. Se il vescovo di Alessio debba essere trasferito o rimosso e quale dei propositi candidati deve essergli sostituito.
6. Se il vescovo di Sappa debba essere trasferito o rimosso e chi debba nominarsi come suo successore.
7. Se il vescovo di Pulati debba essere rimosso e quale candidato debba essere nominato a sostituirlo.

Il 1° agosto si riuniscono in Congregazione generale, i cardinali Vico, Merry del Val, van Rossum, Billot, Marini, Giorgi, Laurenti che deliberano che il R.P. Francesco da Bieno (Francesco Melchiori OFM) sia nominato coadiutore per la diocesi di Durazzo, chiedendo di assumere ulteriori informazioni su di lui presso l'Ordinario cenedese, il Delegato Apostolico d'Albania e il Ministro Generale dei Minori e di adoperarsi per la rinuncia del precedente arcivescovo. Viene deciso di rinviare la decisione di riunire

67 Riguardo alla “persona autorevole” si potrebbe pensare al Barone Monti direttore generale del Fondo per il Culto che formalmente sovvenziona il clero albanese e che fa da tramite tra il governo italiano e la Santa Sede. La proposta di nomina di Mons. Francesco Melchiori da Bieno appare qui per la prima volta in un documento ufficiale di Propaganda Fide, seppur in modo non convenzionale.

in una unica diocesi l'Abazia della Mirdizia e la diocesi di Alessio; venga nominato Abate dei Mirditi il R.D. Gjonali con dignità vescovile. Alla decisione di rimuovere Serreqi da Scutari consegue il trasferimento di Lazer Mjedja da Scopia e la sua promozione ad Arcivescovo di Scutari. Le sanzioni ai vescovi di Alessio, Sappa e Pulati sono rinviate nel tempo, però con la menzione "dilata et graviter moneatur".⁶⁸

Due settimane dopo van Rossum informa Cozzi di quanto deliberato dalla Sacra Congregazione in seduta plenaria con l'aggiunta dei primi provvedimenti da lui presi.⁶⁹

- L'invio di una lettera a Serreqi con la richiesta del rendiconto della sua amministrazione ed anche, entro tre mesi, della sua rinuncia all'arcivescovato.
- L'ammonizione di Propaganda ai vescovi di Alessio Pulati e Sappa circa i loro doveri.
- L'invio di una lettera al ministro generale dei Minori a Roma circa le accuse ai francescani.

Da notare che, in questa occasione, non gli comunica la decisione riguardante Mjedja. Soltanto nei giorni successivi, a fine agosto, gli scrive, come notizia riservata, che dopo le dimissioni di Serreqi si penserebbe ad incaricare Lazer Mjedja per l'arcivescovato di Scutari e quindi gli chiede di proporre un sostituto per Scopia.⁷⁰

A fine agosto Cozzi fornisce a van Rossum le notizie relative a P. Francesco Melchiori. Ha 58 anni ed è nato a Bieno Valsugana nel Trentino. E' venuto a Scutari nel 1895 quale missionario apostolico. Parla l'albanese. Fece erigere, soltanto con le elemosine raccolte da lui stesso, la chiesa dei Francescani.

"Egli avrebbe fatto del gran bene all'Albania, se l'invidia di qualche religioso francescano albanese di Scutari, contrario per eccessivo spirito di nazionalismo ai missionari italiani, non lo avesse accusato presso il Governo austro-ungarico di nutrire egli sentimenti avversi alla Casa d'Austria pel solo motivo di avere egli disapprovato alla presenza di alcuni frati che sul parapetto dell'altare maggiore donato da S.M. Francesco Giuseppe I alla nuova chiesa francescana da lui eretta vi fosse stata apposta in

68 ASCPF, N.S., Vol 751, F.416

69 ASCPF, N.S., Vol 751, F.418

70 ASCPF, N.S., Vol 751, F.422. Questa cautela farebbe pensare che a metà agosto l'ipotesi di incaricare Cozzi dell'amministrazione dell'arcidiocesi di Scutari non fosse ancora del tutto abbandonata. Le autorità italiane avevano ancora sospetti sulla lealtà di Mjedja nei loro riguardi. A conferma di ciò nei due mesi precedenti, su indicazione di Castoldi, erano state richieste riservatamente notizie sulle ragioni dei viaggi di Mjedja in Austria e Jugoslavia. In ASDMAE A.P. 1919-1930, Pacco 703.

bronzo l'aquila bicipite imperiale invece della croce. In seguito a tale osservazione fu denunciato all' I.R. Consolato a. u. a mezzo di Mons. Montel, uditore della S. Ruota otteneva l'allontanamento di P. Francesco da Scutari (anno 1906)."⁷¹

Fu ripetutamente guardiano del convento di Scutari. Fu inviato a Skopje, dopo il richiamo di Mons. Trokshi a Roma, quale amministratore apostolico per sedare i partiti e i dissidi di quella Arcidiocesi. Tornò quale visitatore dell'ordine alcuni anni dopo. " I frati però temendo venisse nominato a Provinciale opposero resistenza e brigando presso il Consolato a. u. lo fecero richiamare a Roma". Nel 1920 la Curia Generalizia lo mandò nuovamente come Visitatore Generale della Provincia di Albania e del Montenegro e assolse alla missione con soddisfazione di tutti.

La sua nomina a coadiutore non sarà ben accetta all'arcivescovo Primo Bianchi che avrebbe preferito Mons. Gjini, parroco di Durazzo, che però è troppo giovane. C'è il rischio che Bianchi lo ostacoli. "Pertanto tutto considerato sarebbe desiderabile ed opportuno che Mgr Bianchi in seguito alla nomina del coadiutore si ritirasse a vita privata".⁷²

A metà settembre Cozzi si felicita con van Rossum della nomina di Mjedja a Scutari e dichiara che

"il clero e il popolo saluteranno questo trasloco con vera compiacenza" mentre "anche il delegato apostolico potrebbe contare su il suo valido appoggio e cooperazione per introdurre e mantenere le necessarie riforme e per portare la pace e la concordia nell'episcopato, nel clero e nel popolo". E' spiacente di non poter proporre il sostituto di Mjedja a Scopia inanzi tutto perché non ci sono soggetti albanesi all'altezza "capaci e degni di venire preposti al regime di una diocesi; in secondo luogo perché in base all'articolo 4 del Concordato tra Serbia e Santa Sede:

"Sua Santità avanti di nominare definitivamente l'arcivescovo di Belgrado e il vescovo di Scopia dovrebbe notificare al Governo Reale la persona di ogni candidato per sapere, se esistono dei fatti o dei motivi di ordine politico al suo riguardo."

Comunque il nuovo Vescovo dovrebbe conoscere lo slavo, la lingua ufficiale dello Stato, per corrispondere con le autorità e nessuno del

71 Questo episodio è descritto nei dettagli dal Regio Ministro a Tirana Castoldi che riferisce che la delazione, che provocò il richiamo di P. Francesco Melchiorri dall'Albania da parte della S. Sede, fu fatta da P. Giorgio Fishta e da P. Lorenzo Mitrovic, che riferirono che lui avesse pronunciato la frase " questo stemma sporcifica l'altare ". In ASDMAE A.P. 1919-1930, Pacco 703.

72 ASCPF, N.S., Vol 751, F.458-459

clero secolare albanese conosce tale idioma.⁷³ Osserva che i cattolici sono concentrati nei distretti di Ipek, Gjakova e Prizrend e la popolazione albanese in quelle parrocchie conosce abbastanza questa lingua, perché è obbligatoria. Cozzi ritiene opportuna la nomina di un vescovo di nazionalità slava.⁷⁴

Van Rossum scrive a fine settembre ai tre vescovi Koleci, Bumci e Shllaku indicando i rilievi fatti dalla Sacra Congregazione nei loro riguardi. A metà ottobre Cozzi, senza aver ancora

preso conoscenza delle risposte, mette le mani avanti e segnala a van Rossum quanto si aspetta:

“Intanto volli umilmente fa presente in Domino all’Eccellenza Vostra Rma, che non mi meraviglierei che qualche protesta di innocenza venisse per volere di qualche vescovo firmata anche da coloro stessi che nella Visita Apostolica deposero con giuramento a sfavore dello stesso o dei confratelli, essendo ciò nel carattere albanese di non voler urtarsi con nissuno. E se oggi ad un anno dalla Visita Apostolica molte cose presentano un miglioramento sensibile, ciò non toglie che i particolari della Relazione non corrispondano, al tempo in cui furono dati, pienamente a verità. E fu per tranquillità della mia coscienza che il manoscritto della Relazione della visita Apostolica fu, fino alla ultima lettera, letto e riveduto dal Superiore della Missione Ambulante dei Rdi P. Gesuiti profondo conoscitore del clero e delle condizioni religiose d’Albania.”⁷⁵

Giungono nel frattempo le risposte dei vescovi con le loro reazioni, fra cui quella inviata da Koleci è decisamente la più veemente e documentata. Cozzi si sente in dovere di rispondere con una corposa e documentata relazione, corredata da quattro allegati, che puntualizza le sue accuse. Afferma che a Koleci non si può negare il suo “spirito di intraprendenza e operosità”. La sua risposta contiene esagerazioni ed è una autodifesa “non scevra d’artificio per velare la verità e per diminuire la responsabilità. Né ciò mi reca meraviglia essendo uno dei difetti per così dire nazionali del popolo e clero albanese di non volersi umiliare per riconoscere i propri difetti, e di essere assai suscettibili per ogni osservazione che loro si faccia per tutto ciò

73 In realtà fra i possibili candidati solo un ordinario, il francescano Pal Dodaj, parlava correntemente lo slavo essendo nato nel Kossovo, ma Cozzi non sembra voler prendere in esame questa possibilità, peraltro proposta dallo stesso Mjedja.

74 ASCPF, N.S., Vol 751, F.467-468

75 ibidem F.532-533. A conferma del legame di piena fiducia e collaborazione tra Cozzi e Genovizzi.

che possa toccare, non dico il loro onore, ma il loro amor proprio”.

La nomina di Melchiori, francescano italiano, a coadiutore del vescovo di Durazzo provoca reazioni. Cozzi riferisce che parte del clero regolare francescano e qualche sacerdote dell'arcidiocesi di Durazzo non nasconde la propria disapprovazione per questa scelta, considerata come un'offesa al sentimento nazionale del clero albanese. Si briga affinché il Ministero albanese di Tirana inoltri una protesta alla Santa Sede in modo di impedire il riconoscimento ufficiale di un vescovo straniero. Si usa il pretesto che con questo atto venga a crearsi un precedente che possa avvalorare la nomina di vescovi ortodossi stranieri, che per altro già esistono. Si meraviglia che Mons. Bumci e i due sacerdoti deputati in Parlamento, Giorgio Fishta e Andrea Mjedja rimangano passivi. Non gli è chiaro però se il Ministro abbia effettivamente intenzione di fare qualche passo nei riguardi della Santa Sede. Aggiunge che tutto finirà nel nulla in quanto tutto ciò deriva soltanto dalla contrarietà all'Italia del presente Ministero. Oltretutto il Parlamento si è sciolto e sarà riconvocato a gennaio 1922.⁷⁶

A metà dicembre Cozzi si felicita che:

“i tentativi di pochi esaltati nazionalisti presso il governo di creare delle difficoltà al riconoscimento del neo-eletto Mgr Melchiori quale Arcivescovo di Durazzo si possono considerare come pienamente falliti, ché “ora più” non se ne parla. Lo stesso Ministro degli Interni Pandel Evangeli, ortodosso, non nascose la sua meraviglia che tale montatura partisse da persone che dovrebbero precedere col buon esempio nel rispettare le decisioni della Santa Sede.”⁷⁷

Conclude che sarebbe opportuno che Melchiori si rechi al più presto a Durazzo in quanto il governo è caduto per ben due volte in una settimana e si teme un colpo di Stato contro il presente governo italofilo da cui potrebbe conseguire la proclamazione di una Costituente.⁷⁸

Al termine del processo di riordino delle diocesi ed escludendo la sede di Scopia che sarà vacante dal 1921 al 1924, il numero di vescovi passerà da cinque a sei grazie all'elevazione a vescovo dell'Abate della Mirdizia. Dei cinque vescovi preesistenti solo 2 di essi, Serreqi e Bianchi, saranno sostituiti. Gli ordinari così definiti nel 1921 rimarranno tutti in carica sino al 1928.

76 ASCPF, N.S., Vol 751, F.568-569, il 26 novembre 1921.

77 Negli stessi giorni sia Gastoldi da Tirana che Perricone da Scutari riferiscono che i nazionalisti albanesi, oltre alla nomina di Melchiori a Durazzo, temono che sia affidato a Cozzi l'incarico di amministrare l'arcidiocesi di Scutari in attesa del successore. In ASDMAE, A.P. 1919-1930, Pacco 703

78 ASCPF, N.S., Vol 751, F.515, il 12 dicembre 1921.

Come abbiamo visto Cozzi riesce a portare a termine il principale obiettivo del suo primo anno da Delegato. Controlla le pressioni italiane sulla Santa Sede che sconsigliavano le elezioni di Gjonali in Mirdizia e di Mjedja a Scutari. Come controparte apre però alla ipotesi di eleggere a Durazzo un vescovo forestiero provocando lo scontento del clero locale e dell'opinione pubblica albanese.

La situazione in Mirdizia nel dopoguerra

Vista l'indicazione di Zef Gjonali ad abate della Mirdizia van Rossum ricupera una sua relazione dell'agosto 1919 in cui egli descrive la situazione morale e materiale di quella regione dopo la grande guerra.

Racconta che Primo Dochi⁷⁹ è morto il 22 febbraio 1917 e il sacerdote Paolo Trashi, a cui era stata affidata l'amministrazione dell'Abazia, muore a sua volta nel febbraio 1918. Quindi lui assume l'ufficio di Vicario il 6 febbraio 1918. Dochi, dotato di ingegno, maniere amabili ed energia, è riuscito a liberare il territorio dell'Abazia dal concubinato pubblico allora molto diffuso. C'erano più di 80 concubinari pubblici e numerose ragazze già fidanzate vendute ai turchi limitrofi. Nel 1890 fece una legge assieme ai capi della popolazione che obbligava le parrocchie a cacciare i concubinari e le loro famiglie. In caso contrario i parroci erano ritirati e le parrocchie private di tutti i sacramenti, persino il battesimo. Questa legge così severa dal punto di vista ecclesiastico comportava anche di bruciare le case dei concubinari, recidere tutti gli alberi fruttiferi e lasciare i campi incolti. Potevano tornare solo dopo aver licenziato le loro concubine, con giuramento a garanzia di dodici persone del luogo. I figli nati dal concubinato perdevano il diritto all'eredità e il diritto a risiedere nel territorio. Dopo la morte di Dochi si sono ripresentati i casi di concubinato occulti. La causa di ciò è dovuta alla minor compattezza delle tribù (Bayrak) mirditesi su questa legge e agli interdetti in corso che non hanno il rigore di quelli precedenti. In particolare è venuta meno l'interdizione dai sacramenti come il battesimo, la confessione in pericolo mortis e l'assistenza ai matrimoni. Gjonali si chiede quali decisioni debba prendere: se lasciare le cose procedere così o intervenire eliminando del tutto la legge.

Altri vizi sono molto diffusi in Mirdizia, molto più che in qualunque altra regione albanese: si tratta del ladronaggio e dell'omicidio. Inoltre dopo la partenza delle truppe austro-ungariche inimicizie e rancori hanno moltiplicato le stragi di colpevoli e innocenti.

Riguardo allo stato dell'Abazia non va dimenticato che nell'ottobre del 1915 i Serbi avevano portato via, in 24 ore e con 300 uomini, tutto il possibile dalla residenza abbaziale, comprese le bestie da soma. Successivamente si erano

79 Prend Doçi, abate di Orosh dal dicembre 1888.

impadroniti dell'Abbazia gli essadiani che continuarono a portar via oggetti vari. Poi i militari austro-ungarici rovinarono tutta la mobilia esistente, i materassi e le coperte. Il risultato è stato il totale impoverimento della Curia abbaziale. Ora sono presenti militari italiani che senza dispotismo, senza recare danni alla residenza sono entrati in loco, benché scarseggi la pulizia e la manutenzione dei luoghi da parte loro. Mancano i sacerdoti e mancano i soldi per le persone e le chiese.

Gjonali chiede che venga nominato un ordinario con carattere episcopale. Chiede in tal caso però di essere sostituito come vicario ed amministratore.⁸⁰

Il caso del sacerdote Ndoc Nikaj

Nel luglio del 1921 Cozzi informa van Rossum che il sacerdote Antonio Nikaj di Scutari è stato incarcerato a Tirana con l'imputazione di intesa con i ribelli mirditi appartenenti al movimento separatista. Nikaj da alcuni anni conduce vita privata a Scutari avendo ricevuto dall'arcivescovo Guerini⁸¹ un attestato medico di inabilità al servizio parrocchiale, perché affetto da malattia nervosa. Fu un pretesto in quanto svolge attività commerciali con suo fratello. Già in parrocchia ad Oboti, al tempo del governo turco "si diede a tutt'uomo al contrabbando delle armi" e per questo fu processato. Assieme all'Abate Primo Dochi fu intermediario per la vendita di boschi della Mirdizia alla società Vismara di Milano, della quale è tuttora rappresentante stipendiato. Assieme a suo fratello aprì una tipografia a Scutari dalla quale furono stampati due libri scritti da autori musulmani in cui si dileggiano e si negano i più sacrosanti misteri della religione cattolica. Mons. Serreqi si limitò a fare qualche osservazione a cui Nikaj rispose che della tipografia era responsabile suo fratello. Pubblicò e diresse a varie riprese il giornale politico "Besa Shqiptare", nel quale gettò fango sui suoi confratelli sacerdoti. Al giornale è stata sospesa ora la pubblicazione su pressione di Serreqi. Al momento sta costruendo col fratello una grande distilleria di spirito assieme ad altri soci azionisti. Ha condotto una vita "secolaresca" e immorale; al tempo di Guerini ebbe un processo per "relazioni morali" con donne e anche dopo l'elezione di Serreqi è stato denunciato e lo si vede frequentare case sospette con persone di malaffare. Prima del suo arrivo a Scutari celebrava in casa; ora celebra in chiesa solo la domenica e per le feste, ma non i giorni feriali. Serreqi non lo richiama al dovere eccetto qualche ammonizione amichevole, perché essendo suo amico è legato a lui da interessi materiali e da confidenze di carattere delicato. Non ha la libertà di procedere contro di lui per timore di rappresaglie e rivelazioni disonoranti che lo riguardano. In Albania è

80 ASCPF, N.S., Vol 751, F.346-353, il 24 agosto 1919.

81 Mons. Pasquale Guerini, arcivescovo di Scutari dal novembre 1886 al novembre 1909.

impossibile avere testimonianze di secolari “in cose de sexto”⁸² se non in segreto. Non si riesce ad incriminarlo e non si vuole mandarlo in parrocchia perché non faccia danni.

Chiede quindi a van Rossum se lui può procedere contro Nikaj al posto di Serreqi usando se necessario la “sospensione a divinis ex informata conscientia”.⁸³

Van Rossum chiede quindi a Serreqi il suo parere su Nikaj. Questi gli risponde in settembre con un rapporto sulla vita e i costumi del sacerdote, in cui mostra molta più indulgenza rispetto a Cozzi.

“Fatti provati seri non vi sono al presente “ però “ non mostra serietà e poca fiducia aspira presso il pubblico per la sua moralità”. Non partecipa seriamente alla vita della chiesa ma solo saltuariamente; è un patriota e ha stampato molte opere storiche sull’Albania; dice che non è implicato nei fatti della Mirdizia perché ha sempre aborrito i Serbi. Se Nikaj fosse stato un vero sacerdote, avrebbe molto giovato alla chiesa perché è fornito di un bel ingegno, di belle doti e finezza di giudizio; purtroppo è trascinato dalla smania del guadagno. Serreqi conclude che Nikaj “è come un secolare in veste però da prete”.⁸⁴

Non vi è dubbio che Cozzi già nella sua relazione da Visitatore aveva accumulato testimonianze critiche nei riguardi di Don Antonio Nikaj. A questi fatti si erano aggiunte altre accuse da parte dei cittadini di Scutari. Ma non si può negare che, da parte di Cozzi, si fosse creato un risentimento personale nei suoi riguardi quando, durante le elezioni di giugno, questi aveva organizzato in casa sua il “tradimento” agli accordi fra Vescovi e Associazione cattolica, a cui Cozzi aveva dato il suo bene placet.

Nel suo comportamento da sacerdote era sicuramente condannabile, come imprenditore e patriota molto meno. La sua morte in carcere nel 1951 per mano comunista è la conferma che era comunque uno spirito libero e indipendente, comunque scomodo per chi era al potere.

Le accuse ai Francescani e le susseguenti polemiche

Cozzi aveva rilevato nella sua Relazione le accuse che il clero secolare faceva ai francescani. Quindi P. Fumasoni Biondi, segretario di Propaganda Fide, scrive a P. Bernardino Klumper, Ministro Generale dei Minori e gli riferisce che è stato informato della condotta dei francescani albanesi, i quali sono in gran parte assorbiti dalle “cure secolaresche” e dagli affari politici, fino ad ingolfarsi nelle lotte di partito. Sono troppo attaccati al guadagno come, ad esempio, quando cercano di ottenere denaro dalla

82 Sesto comandamento

83 ASCPF, N.S., Vol 751, F.186-188

84 ibidem, F.218-219

popolazione sfruttando la devozione di questa a Sant'Antonio di Padova. Il "rilasciamento della vita religiosa" è dovuta all'isolamento, che toglie loro l'abitudine alla vita comune e li costringe a tenere in casa donne di servizio, anche in età giovane, abolendo così qualunque clausura ed esponendoli ai pericoli per la loro onestà. Conclude chiedendo a Klumper di accertare la portata di queste informazioni.⁸⁵

Gli risponde alcuni giorni dopo Fr. Battista Zuccotti che mostra sorpresa per le informazioni ricevute, che non sono contenute nella relazione del Visitatore generale degli OFM di due anni prima⁸⁶, e neppure nelle relazioni del padre Provinciale Paolo Dodaj. Farà gli accertamenti necessari.⁸⁷ A novembre giunge a van Rossum una lettera di Klumper con i risultati della sua inchiesta:⁸⁸

"L'inchiesta ha avuto per risultato una risposta molto interessante del Provinciale di Albania P. Paolo Dodaj, che io riferisco quasi per intero, perché la credo molto esauriente al nostro proposito.

Pertanto, relativamente all'accusa che i Religiosi di Albania si sono ingolfati troppo nella politica, ecco quanto risponde il sullodato Padre:

"Per far meglio comprendere a V. P. Rev.ma tutta la montatura delle recenti recriminazioni pervenuta alla S.C. di Propaganda contro di noi, mi sembra opportuno di esporle anche la recente e la vera cagione di questa levata di scudi contro di noi. Per qualche tempo noi pure fummo molestati da simili ricorsi e recriminazioni, ma col silenzio e colla pazienza abbiamo domati i nervi di certa gente, in modo che da molti s'è finito con darci ragione, da pochi con farli star zitti. La stessa misura avrei adottato anche adesso, se le giustificazioni non mi si chiedessero da fonti competenti ed autorevoli.

Pochi giorni prima che tornassi io dal Capitolo Generale d'Assisi, qui a Scutari aveva avuto luogo l'elezione dei Deputati, alle quali avevano preso parte anche alcuni dei nostri Padri, o direttamente votando in nome del collegio dal quale erano stati delegati, o indirettamente dando consigli e suggerimenti.

In un paese, come questo, dove una stragrande maggioranza della popolazione è musulmana e dove i cattolici non potevano

85 ASCPF, N.S., Vol 751, F.468-469

86 Il Visitatore era Mons. Francesco Melchiori.

87 ASCPF, N.S., Vol 751, F.470-471

88 ibidem F.478-491

mandare al Parlamento più di otto Deputati, e dove si tratta di gettar le basi ad uno Stato del tutto nuovo, sembrò che neppur il clero potesse rimaner indifferente, senza compromettere interessi vitali del cattolicesimo. Premeva di mandare alla Camera persone, le quali fossero capaci di tutelare i diritti del clero, come quelli generali dei cattolici. L'Episcopato fu il primo a prender la cosa a petto, dando impulso al clero sì secolare che regolare, onde tenessero a bada il popolo, e pochi giorni prima delle elezioni si radunarono qui a Scutari presso il Delegato Apostolico e l'Arcivescovo Mons. Bumçi, Vescovo di Alessio, Mons. Koletsi, Vescovo di Sappa, e l'Amministratore Abbaziale dei Mirditi D. Giuseppe Gjonali, mentre Mons. Shllaku Vescovo di Pulati per lettera aveva delegato il P. Matteo Prennushi guardiano del nostro Convento di Gjuhadoli.

Qui s'è da premettere che già diversi mesi prima era stato costituito qui a Scutari un comitato di persone secolari cattoliche sì, ma che per le loro tendenze politiche e clericali non tutte ispiravano seria e sincera fiducia. Qualcuna anzi era del programma prettamente anticlericale. E' vero che esso Comitato più volte chiese anche la collaborazione del clero, ma solamente quando più vivo ne sentì il bisogno, o quando volle servirsene di strumento.

Indette le elezioni si formarono due liste di candidati, una proposta dai Vescovi e l'altra dal Comitato; fu allora che spiccò chiaramente la tendenza di quest'ultimo ad imporsi al clero. Dapprima Preti e Frati di pieno accordo si raggrupparono intorno alla lista dei Vescovi; ma intanto il Comitato aveva invocato la mediazione del Delegato Apostolico, promettendogli di accettare un compromesso, pur di non esser abbandonato del tutto. I Vescovi acconsentirono al suggerimento di Mons. Delegato. Ma il Comitato, ritenendo con tanto di aversi assicurato l'appoggio di Mons. Cozzi, dimenticarono la promessa riguardante il compromesso e nuovamente insistettero sui nomi dei loro primi candidati, riuscendo in quel frattempo di guadagnare alla propria causa una gran parte del clero secolare, come e perché ancora s'è da sapere. I Vescovi vedendosi così abbandonati anche dai propri Preti, e dall'altra parte scorgendo molto bene quanto dannosa sarebbe stata la vittoria del Comitato, si appellarono ai Francescani, i quali dopo che erano nati i suddetti dissidi e soprattutto dopo la scissione dei Preti dai loro Vescovi, avevano deciso di non prender parte alle urne, né di immischiarsi più nella questione. L'appello dei Vescovi parve loro parola d'ordine,

tanto più che gli stessi elettori delle montagne preferirono votare per la lista dei Vescovi, perché il popolo che li aveva scelto, aveva loro raccomandato che nell'elezione dei Deputati seguissero le direttive dei Vescovi. In un attimo si erano riuniti compatti e riunirono intorno a sé gli elettori delle montagne, nel mentre i turchi già votavano. In capo a poche ore la lista dei Vescovi riuscì vittoriosa, e quelle elezioni vennero chiamate dal popolo *vittoria francescana*.

Per diversi giorni continuarono a piovere all'indirizzo dei Frati gli *osanna* ed i *crucifige*... E qui non saprei decidere se l'odiosità di certa gente si scagliò contro i Frati per il fatto stesso della vittoria ottenuta, o piuttosto per non aver potuto sopportare facilmente l'affermata ascendenza dei medesimi sul popolo o la loro aumentata stima ed influenza. Il fatto sta che un vecchio Religioso, le cui simpatie verso il nostro Ordine non sono state mai eccessive, parlando coi suoi alunni del Seminario non si era peritato di esprimersi in questo senso: *"I Preti hanno fatto bene di dividersi dai loro Vescovi e di non sostenere la loro lista, e la vittoria dei frati non è da ascrivere alla loro influenza sul popolo, ma alla moneta italiana, che essi hanno sparsa a manate!* Veramente curiosa e strana certa gente! Finché ad essa sembrò facile e comodo cercarono di danneggiarci col dipingerci nemici irconciliabili dell'Italia; adesso invece invertendo le armi ci attaccano col rappresentarci emissari venduti all'Italia.⁸⁹ Coteste maligne insinuazioni tanto più si diffusero, in quanto non ci s'è voluto credere che il S. Padre e cotesta nostra Curia Generalizia ci abbiano aiutato per l'acquisto del nuovo locale per le nostre scuole esterne. Parlando un giorno col rappresentante politico italiano⁹⁰ a proposito delle suddette voci: *"E' proprio interessante la cosa, mi disse, nel mentre io non ci ho speso neppur un centesimo, si va asserendo che abbia sprecato dei milioni!* Ed io soggiungo con la sfida che il contrario possa essermi provato da chicchessia, che neppur la minima intesa è intervenuta tra lui ed i Frati nel fatto di quelle elezioni. Se con quella elezione combinarono il modo di vedere dei Vescovi coi punti di vista del Governo italiano, i Frati non ebbero a che vedere. Il fatto sta che dopo cessata la burrasca elettorale una gran parte del partito contrario ebbe a confessare che una rappresentanza migliore dei cattolici al Parlamento non poteva esser scelta. Intanto nel pomeriggio del 20 Agosto intrattenendomi a solo col Delegato

89 Dodaj si riferisce ai Gesuiti.

90 Si tratta del comandante Perricone.

Apostolico gli domandai categoricamente che mi dicesse in che mancarono i Frati durante il periodo delle elezioni: “ *a dir il vero i Frati non possono esser intaccati se non per il fatto di essersi resi strumento dei Vescovi*” fu la sua recisa risposta. Se questa è una colpa pei Frati, vuol dire che noi attenderemo altre norme per regolarci in simili faccende. ⁹¹

Siccome già al decreto della mia nomina Provinciale V.P. Rev. ma mi univa la raccomandazione sulla prudenza, che avrebbero dovuto usare i nostri religiosi nelle cose politiche; fu mia premura e quella del Definitorio di inserirne nelle nostre “*Ordinationes Provinciales*” una speciale su tale materia. Eccone il testo, siccome potrà Ella stesso vedere alla pag.13, art.XI: “*Omnes nostrae Provinciae religiosi, praecipue vero Missionarii magna prudentia utantur cum eos necessitas cogat rebus politicis sese immiscere. Quinimo omni possibili modo hoc vitare studeant*”.

Noi poi, sia a voce come per lettere, sappiamo di aver compiuto il nostro dovere coll’inculcare una tale prudenza. Dall’altra parte i fatti sono là per testimoniare che nessuno meglio dei nostri religiosi hanno contribuito per mantenere nel popolo, durante gli ultimi e pericolosi trambusti, l’ordine, la disciplina e la tranquillità. E’ stato merito di alcuni di essi se intiere regioni delle nostre popolazioni cattoliche sono scampate dall’incendio e dalle rovine. E’ vero che anche in ciò i nemici trovarono da ridire, ma in seguito, siccome i fatti ci dettero ragione, e l’approvazione dei buoni e la gratitudine del popolo furono per noi, essi pure finirono per ricredersi. Se i due Padri Ashiku finirono così male, la loro disgraziata sorte scaturì precisamente dal non essersi essi attenuti alle nostre reiterate ordinazioni. E chi tacciò gli altri religiosi di politica, ci accusò di troppa severità nei riguardi degli Ashiku!” ⁹²

Relativamente alla seconda accusa, cioè, che “i religiosi si mostrano talvolta anche troppo attaccati al danaro, che cercano di ottenere dalla popolazione profittando della buona fede del popolo e della devozione di questo a l’Antonio di Padova”, il sullodato P. Provinciale risponde nel seguente modo:

91 La versione dei fatti che riguarda le elezioni di giugno si contrappone fortemente e con precisione a quella fornita da Cozzi a van Rossum. Probabilmente P. Dodaj ne aveva ricevuto la copia integrale dalla Casa Generalizia.

92 I fratelli Antonio e Leone Ashiku si erano schierati coi Serbi in occasione della insurrezione mirdita. Antonio Ashiku si presentò a Ginevra presso la Società delle Nazioni come delegato della Repubblica Mirdita.

“Qui anche meglio che nella prima accusa apparisce chiara la poca serenità degl’informatori, quale risulta dall’ingrandire e generalizzare fatti singolari, per poterci maggiormente danneggiare. Ecco di che si tratta:

Nell’abbazia dei Mirditi abbiamo una Parrocchia detta Comsiqja. Da diversi anni si trova in essa come parroco il vecchio Missionario P. Gioachino Sereggi, rinunziatario della sede vescovile di Sappa. Mano a mano egli è riuscito a far risvegliare la divozione verso il nostro Taumaturgo in modo che specialmente nei giorni di martedì vi accorrono fedeli non solo della sua Parrocchia, ma anche dalle limitrofe Parrocchie delle Diocesi di Sappa e di Scutari, ed il suddetto Padre ne approfitta per amministrare ai concorrenti la parola di Dio ed i Sacramenti. La cosa è finita col dar troppo ai nervi dei R. Parroci Preti limitrofi, ed uno di essi un certo D. Pasquale Zojzi, Parroco di Jubani, per contro altare provvide la sua Chiesa di una statua di S. Antonio. Senonché il nostro Santo fece comprendere al povero Prete che non si esibiva volentieri a simili giuochi, e mentre presso il *S. Antonio del Frate* i fedeli continuarono ad accorrere, quello del Prete rimase abbandonato.

Già da quando presi in mano il governo della Provincia io trovai in giro cotesti lamenti ed accuse. Fin da principio ne chiesi il parere dell’attuale Amministratore dell’Abazia dei Mirditi, il R.D. Giuseppe Gjonali. Egli per tutta risposta mi dichiarò in presenza dello stesso Mons. Cozzi, mentre questi era tuttora Visitatore Apostolico: “Padre, non si preoccupi affatto; tutto ciò che si dice a carico del povero P. Gioacchino non è che effetto di gelosia”. Dalla bella testimonianza, di cui qui Le accludo l’originale stesso, vedrà come il sullodato Amministratore oggi pure è della stessa opinione. Le aggiungo altresì che Mons. Cozzi, di ritorno dalla visita alle Parrocchie della Mirdizia nei riguardi del P. Gioacchino e del P. Pasquale Bardhi, l’attuale Secretario della Provincia ed allora Parroco di Vigu, ebbe ad esprimersi con queste testuali e lusinghiere parole: “Talmente ho trovato in piena regola il P. Gioacchino ed il P. Pasquale Bardhi, che vorrei fossero proposti ad esempio di tutti i Parroci dell’Albania!” Non ostante però le suddette bellissime testimonianze due volte io stesso mi sono recato a Gomsiqe per controllare i fatti, e tutte e due le volte ci sono andato d’improvviso e colla disposizione dell’animo di cogliere il povero vecchio Padre nel fragrante; né l’una né l’altra volta ho potuto scoprire la realtà dei lamentati abusi e dei tanto decantati emolumenti. Tutto l’introito si riduceva a qualche

piccola quantità di formaggio, di olio, a qualche rara gallina ed a qualche rarissimo agnello, nel mentre da diverse parti mi si era detto e ripetuto che il P. Gioacchino colle offerte dei devoti aveva messo sù una vera mandra di bestiame, da sessanta a settanta capi!

A tale riguardo mi permetta di riferirle con dettaglio quello che mi successe durante la seconda visita, che feci alla Parrocchia di Gomsiqe nei giorni 15, 16 e 17 Febbraio di quest'anno, onde possa meglio comprendere la mentalità ed i coscienziosi (!) sentimenti di certa gente.

Il più vicino Parroco Prete al nostro P. Giacchino è un certo D. Niccolò Sheldija, Parroco di Laçi della Diocesi di Sappa, il quale passa nell'estimazione pubblica come uno dei migliori e più seri Sacerdoti secolari non solo di quella Diocesi, ma di tutta l'Albania, e per il quale, a dir il vero, io stesso nutro delle vecchie simpatie. Ebbene, prima di passare a Gomsiqe, mi fermai da lui e, ritiratici in una camera della sua cella soli a soli, lo pregai che in tutta coscienza mi deponesse quanto di vero egli sapesse nei riguardi delle accuse che si muovevano contro il P. Gioacchino, manifestandogli la mia ferma volontà di procedere severamente contro l'accusato, magari col rimuoverlo da Gomsiqe, qualora altre misure non sarebbero giovate. In una forma precisa e categorica egli mi confermò, tra l'altro, l'esistenza di quella mandra di bestiame, che il P. Gioacchino avrebbe messo su colla divozione di S. Antonio, e mi disse inoltre che quel bestiame si trovava a Vjerdha. Siccome io sapevo che cotesta villa si trovava dentro ai confini della Parrocchia del Prete e non molto distante da Gomsiqe, lo pregai che all'indomani egli passasse a Vjerdha e che io sotto un pretesto o l'altro, senza che il P. Gioacchino ne potesse scoprire la cagione, contemporaneamente vi avrei mandato il mio compagno della visita, il P. Rocco Gurashi, onde così insieme constatasse *de visu* l'esistenza di quel bestiame. Don. Niccolò si scusò di poter prendersi quel disturbo, ma mi indicò il nome del padrone della casa (un certo Engell Ndreca-Angelo di Andrea) presso la quale sarebbe esistito il supposto bestiame. All'indomani il P. Rocco sotto il pretesto di aver da visitare delle vecchie parentele si recò a Vjerdha, fece le più minute indagini e tornò a Gomsiqe coll'accertarmi che il P. Gioacchino non teneva colà *neppur un solo capo di bestiame!* E pensare che il P. Rocco vi andò colla prevenzione di trovarne sicuramente almeno un certo numero. Feci rifare al P. Rocco la strada di Laçi per comunicare al Prete il risultato della sua inchiesta e per chiedergli in nome mio

se aveva da darci migliori indicazioni. Il povero Prete si trovò troppo imbarazzato e non replicò altro.

La divozione a S. Antonio è secolare, (quanto è secolare l'esistenza dei Francescani in Albania; e questa è la prima volta che ci giungono rimproveri da Roma sul modo di esplicitarla. Se alla S.C. Propaganda sono pervenuti lamenti anche contro qualche altro Frate, all'infuori del P. Gioacchino, noi siamo pronti di rappresentare la cosa nella sua vera luce, e dove non sapremo difenderci, sapremo però piegare la testa e ricevere volentieri qualsiasi direttiva che ci venisse da costà. _

In ultimo la lettera della S.C. di Propaganda accenna alle accuse del supposto rilassamento, *in cui*, dice essa, *vivono i Padri Francescani*; accenna pure a delle accuse più delicate delle precedenti, e colle quali gli avversari hanno pensato di ferirci più spietatamente, compromettendo il nostro onore e la nostra reputazione.

Certamente la condizione dei nostri poveri Missionari, la maggior parte confinati e sperduti lassù tra le montagne più scabrose dell'Albania, non risponde a quell'ideale della vita religiosa che si mena all'ombra pacifica dei Conventi. Oh, come essi stessi, i nostri Missionari dico, sospirano con ardente nostalgia di tornare tra le mura dei medesimi o di rivivere ancora una volta gli anni della loro giovinezza serafica; e quando due o più si riuniscono insieme, con quanto rimpianto richiamano nei loro discorsi i conventi, i maestri ed i compagni di quella giovinezza! Dall'altra parte però chi considera agli inenarrabili sacrifici, disagi e privazioni, che essi soffrono, ed all'immenso bene che apportano alle anime, dovrebbe pur ammettere che essi si procacciano meriti ancor maggiori dinanzi a Dio e dinanzi alla Chiesa. Ritengo che lo loro sofferenze devono risalire più grate al Cielo che l'odore dell'incenso e dei canti che si elevano sotto le maestose e belle cupole delle basiliche e delle grandi chiese conventuali!

Già colla mia lettera in data 29 Aprile 1920 N. di Prot.62 informavo cotesta Curia Generalizia come nel nostro primo Congresso Definitoriale, tenuto in quel mese stesso, una delle nostre principali premure fu precisamente quella di prendere un insieme di decisioni, celle quali si potessero diminuire sempre più gli effetti dell'isolamento, al quale allude. il Segretario della Propaganda, e le quali, contribuissero nel miglior modo possibile di risollevare tra i nostri Parroci lo spirito francescano e di collettività. Nel mentre La prego di richiamare alla memoria quelle disposizioni, che potrà anche leggerle meglio specificate

nelle nostre “Ordinationes Provinciales”, vorrà permettermi di assicurarla che noi, grazie a Dio, ci troviamo incamminati sulla via di migliorare sempre anche la condizione dei Missionari, purché non ci si obblighi di procedere a sbalzi barometrici. Certamente per realizzare colla maggiore sollecitudine tutti i miglioramenti occorrerebbe un maggior numero di religiosi ed una maggiore quantità di mezzi; ma noi non abbiamo il potere di crear di punto in bianco Frati nuovi.

Adesso che coll'aiuto del signore ho potuto terminare la visita di tutte le Parrocchie situate dentro ai confini non occupati dai serbi e dai greci, con maggiore certezza mi sento in grado di assicurare anche la P.V. Rev.ma che attualmente presso nessuno dei nostri Parroci esistono persone di servizio, le quali, contrariamente a quanto era stato riferito alla Propaganda, siano di ammirazione al popolo. Del resto, sia nei suaccennati, come in tutti gli altri riguardi di tutta la Provincia io avevo incominciato a stendere una lunghissima relazione per cotesta Curia Generalizia, e mi auguro che il Signore mi aiuti a completarla dentro questo autunno. Intanto sarà bene che Ella si trovi al corrente di una questione particolare, per la quale ci troviamo imbarazzati.

Nell'Archidiocesi di Prizrend, il cui territorio è intieramente sotto il dominio dei Serbi, noi teniamo quattro Parrocchie ed un Ospizio. Ebbene in una di quelle quattro Parrocchie e precisamente in quella di Zllakuqan si trova come Parroco il P. Pasquale Prela, Nel passato più volte s'era sparlato della sua condotta morale, però da tempo che egli si trova a Zllakuqan né prima di me, né dopo è pervenuto alcun lamento a questo Provincialato, anzi Mons. Lazzaro Mjedja, l'Arcivescovo di quella Diocesi con una sua lettera mi fece capire che non voleva venisse rimosso da Zllakuqan il suddetto P. Prela. Mons. Cozzi però, cui era occorso di avere col P. Prela qualche incidente spiacevole mentre diversi anni addietro erano ambedue parroci in questa Archidiocesi di Scutari, più volte ha insistito per la remozione del P. Pasquale da Zllakuqan. Siccome Mons. Cozzi come Delegato Apostolico non ha alcuna competenza su quella Diocesi, noi ci siamo astenuti per intanto di prender quella misura contro il P. Prela, onde non incontrare le ire di Mons. Mjedja, ed in attesa di qualche documento, col quale potessimo motivare quella misura.⁹³ Più d'una volta ho scritto in quelle parti, ma,

93 P. Pasquale Prela verrà proposto l'anno successivo dal console francese Billecocq per l'incarico a Vescovo di Skoplje in sostituzione di Lazer Mjedja ricevendo la netta opposizione di Cozzi.

come ho saputo più tardi, la lettera, che doveva portarmi le richieste informazioni, era stata perduta per istrada. Abbiamo però adottato un espediente, che s'è sembrato opportuno per acquietare Mons. Cozzi, destinando per Zllakuqan anche il P. Filippo Paliq, nella speranza che avremmo potuto rimediare altrimenti alla Parrocchia di Raja-Merturi, il cui parroco, il P. Serafino Koda, è prigioniero dei serbi da oltre un anno. Quella speranza è rimasta tuttora delusa, e così la questione è ancora *ab incepto*." Fin qui il P. Provinciale dell'Albania.

Questa Curia può aggiungere di suo che dalla relazione della Visita minuta e coscienziosa fatta, due anni sono, dal P. Francesco Melchiorri, eletto ora a Coadiutore dell'Arcivescovo di Durazzo, non risultano casi gravi e specifici specialmente sui punti rilevati nella lettera di cotesto S. Dicastero, onde non vi fu necessità di prendere provvedimenti speciali a carico dei singoli religiosi, ma solo fu insistito su di una maggiore osservanza disciplinare e specialmente su di un più razionale avvicendamento dei religiosi destinati al servizio delle Parrocchie, onde fosse meglio coltivato lo spirito e non venisse a soffrire l'abitudine alla vita comune. Al quale scopo fu ordinato che fossero stabilite ordinazioni speciali e che il Superiore Provinciale fosse puntuale nel fare le visite canoniche. Cose queste mandate puntualmente in esecuzione, come si rileva dalla risposta del P. Provinciale.

Per tali motivi, chiedo scusa se torno a ripetere quanto già ebbi a rispondere all'Ecc.mo Sig. Segretario di cotesto Dicastero, cioè: che un richiamo così grave a carico dei Religiosi dell'Albania è riuscito una sorpresa per questa Curia; tanto più che il citato Provinciale ci aveva riferito, l'anno scorso, che l'Eminenza V. Rev.ma, dopo avere benignamente ascoltata la relazione sull'andamento dei Religiosi Albanesi si era felicita col medesimo per il procedere regolare d'ella Missione.

Quindi, mentre protesto all'Eminenza Vostra Rev.ma che questa Curia non cesserà dall'invigilare perché i Religiosi dell'Albania stiano sempre all'altezza della loro professione, e che adotterà tutti quei suggerimenti che verranno ordinati da cotesto S. Dicastero a questo riguardo, mi permetto di supplicare umilmente la stessa Eminenza V. Rev.ma di voler dire una parola che sia di conforto e di incoraggiamento a quei poveri Religiosi, dopo l'amarezza da essi provata nell'apprendere le informazioni certamente esagerate, mandate a loro carico a cotesta S. Congregazione."

I francescani, sostenuti dalla Curia generalizia, respingono quindi gran

parte delle accuse e non recedono di un millimetro dalle loro posizioni circa l'impegno politico. Si offendono persino per l'attacco ricevuto per il tramite del Segretario di Propaganda Fide. Al contempo la relazione di P. Dodaj, riportata per intero da Klumper, appare come un duro attacco al Delegato Apostolico.

La questione del cantone cattolico

Il 1921 è caratterizzato dalla azione del governo di Belgrado diretta a ottenere una revisione dei confini assegnati all'Albania dalle potenze europee con il protocollo di Firenze del dicembre 1913. Nel 1918 con il consenso francese l'esercito jugoslavo si era assestato su una linea di frontiera, indicata dal generale francese Franchet D'Esperey, largamente all'interno di questi confini sia a nord che ad est dell'Albania.⁹⁴ I serbi erano quindi presenti nelle montagne a nord di Scutari, nel Dibrano e ad est della Mirdizia e del Mati . Nel 1920 si spingono più volte ancora più a fondo in territorio albanese provocando reazioni da parte albanese e da parte italiana. L'azione diventa sempre più spregiudicata nel giugno 1921 con il tentativo di allargare la propria zona di influenza alla Mirdizia cattolica favorendo la nascita di una repubblica autonoma. Il console francese a Scutari Jean Béguin-Billecocq⁹⁵ rispolvera un precedente protettorato della Francia sui mirditi cattolici che allarma le autorità italiane. Il disegno finale jugoslavo mira all'annessione dell'area di Scutari e del Dukagjini e alla costituzione di uno stato cuscinetto mirdita tra Jugoslavia e Albania.⁹⁶ La reazione militare del governo di Tirana non tarda a manifestarsi e porta anche a scontri tra cattolici e mussulmani e all'esilio in Serbia dei capi degli insorti.

Ad agosto alcuni esponenti cattolici di Scutari, allarmati dalla piega presa dagli avvenimenti, si rivolgono a Cozzi per sondare il parere del governo italiano circa la possibilità di appoggiare la nascita di un cantone autonomo cattolico dal confine serbo a nord sino alla provincia del Mati a sud, includendo la Mirdizia. Il comandante Perricone sollecitato da Cozzi fa giungere al Ministro degli Esteri Pietro Tomasi della Torretta il seguente messaggio:

94 J. Swire, *Albania The rise of a Kingdom*, Williams & Norgate LTD, 1929. Oltre alla mappa dell'Albania con la linea di frontiera Franchet D'Esperey (cap. VII p. 280) contiene una dettagliata lista delle azioni jugoslave messe in opera a sostegno della loro strategia di controllo dell'Albania (cap.VIII, pp. 331-333). Sulla repubblica della Mirdizia si veda cap.VIII pp. 354-377.

95 Console e poi incaricato d'affari in Albania dal 1921 al 1925.

96 DDI Sesta Serie, Vol.VIII, doc. 235. Dichiarazioni di Pasich al Ministro a Belgrado Manzoni nel settembre 1921.

«Riservatissimo. Dato disastrose condizioni politiche Albania che fanno temere spartizione, presidente club cattolico Antonio Pafogulli (Pistuli ndr) insieme Antonio Ciobba tramite delegato apostolico mi ha chiesto quale sarebbe atteggiamento nostro Governo se i cattolici Albania settentrionale chiedessero costituirsi in cantone sotto protezione italiana. Risposta è chiesta d'urgenza perché se commissione cattolici si dovrà recare Mirdizia trattare vorrebbe sapere avanti se possa esporre questa soluzione. Delegato apostolico garantisce adesione tutto clero, ma prega tenere segreto questo suo passo e non fare per nessuna ragione suo nome. Gli altri se incoraggiati da nostro Governo inizierebbero propaganda fra popolazione cattolica città e montagna. Misura sarebbe adottata come ultima ratio per salvare cattolici fino a Mat da dominio serbo. Progetto dovrebbe essere ignorato da tutti e da Governo Tirana che naturalmente si opporrebbe. Delegato apostolico prega interpellare Governo massima urgenza. Attendo riscontro. Avverto che uguale propaganda per cantone ma con protezione jugoslava fanno i (manca)». ⁹⁷

La risposta del Ministro degli Esteri giunge pochi giorni dopo ed è molto chiara circa i propositi italiani:

“R. Governo non può prendere in considerazione proposta di codesto delegato apostolico circa eventuale creazione di un cantone cattolico autonomo sotto la protezione dell'Italia.

Tale proposta evidentemente ispirata dal solito sentimento particolaristico degli albanesi mentre si rivela indice della mancanza di coesione politica tra loro è poi da una parte praticamente inattuabile e dall'altra contraria alla linea politica assunta dall'Italia con la spontanea iniziativa di risolvere questione albanese mediante costituzione di uno Stato nazionale indipendente, iniziativa che Italia fermamente propugna presso grandi potenze alleate chiedendo loro efficace collaborazione per realizzare tale finalità.

V.S. vorrà tuttavia far conoscere a monsignor Cozzi ed altri interessati che sebbene r. Governo non possa prendere iniziative quale quella prospettata perché contraria interessi albanesi ed italiani non tralascerà di fare. tutto quanto sarà possibile e necessario per la protezione non solo dei cattolici ma di tutti gli albanesi.” ⁹⁸

97 DDI Sesta Serie, Vol.VIII, Castoldi a Torretta, doc. 125 del 17 agosto 1921

98 DDI Sesta Serie, Vol.VIII, Torretta a Castoldi doc. 138 del 22 agosto 1921

A settembre Cozzi riassume a van Rossum la situazione che si è creata nei mesi precedenti. Il capo dei mirditi Marka Gjoni ha iniziato a luglio, con l'appoggio serbo, una ribellione al Governo centrale per ottenere l'autonomia della Mirdizia. Il governo organizza una spedizione di 5000 uomini per soffocare la rivolta, ma non essendo questi sufficienti forma dei corpi di irregolari (Bascibuzuk). I cattolici non partecipano alla spedizione. Questo loro atteggiamento è interpretato come una prova di solidarietà ai ribelli, per cui la spedizione prende il colore di una vera guerra di fanatismo religioso musulmano. I Musulmani si arruolano nei corpi di volontari, dopo che in molte moschee era stata indetta apertamente la Guerra Santa (Shjak, Kavaja, Berat, Puka, ecc.). Alcuni villaggi come Oroshi, Gomshiqe, Mnela, Ceçi, Naraci sono messi a fuoco e le messi nei campi sono devastate completamente. Il parroco di Mnela viene ucciso. Regna la discordia fra il popolo e il clero cattolico che spinge ad un accordo con il governo centrale. Conclude Cozzi che fin allora le truppe non sono riuscite a domare l'insurrezione fomentata da un attivissima propaganda straniera.⁹⁹

Sulla questione della Mirdizia Cozzi consulta, come spesso era suo costume il suo amico e consigliere il Padre gesuita Francesco Genovizzi. Quest'ultimo afferma che Marka Gjoni, "il così detto Principe della Mirdizia", è un uomo "venale non amato e non stimato dai mirditesi" ed esplicita le sue forti riserve sulle intenzioni serbe:¹⁰⁰

"Per noi cattolici è assai meglio starcene coi turchi albanesi che con la Serbia scismatica; da quelli (organizzando le forze nostre) ci difenderemo e faremo rispettare i nostri diritti religiosi; sotto la Serbia, che è una piccola Russia e che tratta i cattolici albanesi come fino a 5 anni fa gli Czar trattavano i poveri polacchi, i cattolici albanesi sarebbero certo esposti al pericolo di passare allo scisma; e ciò avverrebbe anche se alla Serbia riuscisse di ottenere dalla grande Intesa il diritto di proteggere (come il lupo sa proteggere le pecore e gli agnelli! ..) la religione cattolica in Albania."¹⁰¹

A novembre la conferenza degli Ambasciatori chiude definitivamente la questione dei confini confermando a grandi linee quelli stabiliti nel 1913. Viene riaffermata l'indipendenza e l'integrità dello Stato albanese dando all'Italia il ruolo di potenziale garante di tali decisioni.

A fine dicembre 1921 Mons. Cozzi scrive direttamente al Segretario

99 ASCPF, N.S., Vol 751, F.216-217, il 12 settembre 1921.

100 Nel 1919 quando viene indicato come Visitatore Apostolico Cozzi chiede a van Rossum di potere avvalersi della guida e del consiglio di P. Genovizzi. In appendice un suo ritratto proveniente dalla Fototeka Marubi.

101 ASV, Fondo Nunziatura, Albania Vol. 1, Fasc. 6, F.555

di Stato Cardinale Gasparri descrivendo la situazione politico-religiosa in Albania. Inizia proprio puntualizzando la natura della questione della Mirdizia: ¹⁰²

“Dal giugno 1921 due capi Marka Gjoni, cugino ed erede di Prenk Bib Doda, e Zef Ndoci sobillano la popolazione della Mirdizia contro il governo di Tirana allo scopo di formare un cantone autonomo dei cattolici dell’Alta Albania sotto la protezione del governo jugoslavo e dicendo di avere l’appoggio della Francia. La reazione armata del governo centrale non tarda ed è formata quasi per intero da musulmani, mentre i cattolici si rifiutano di combattere i loro confratelli. La popolazione era schierata per metà con gli agitatori. Non si trattò di persecuzione religiosa e di sterminio contro i cattolici.

Questa repubblica mirditese è una vera mistificazione. I due capi con circa 8 famiglie aderenti sono tutti fuggiaschi a Prizren. Quaranta capi si sono recati a Tirana in atto di sottomissione in omaggio al governo e alla commissione SDN. Sono destituite di verità le notizie di atrocità contro le popolazioni cattoliche propalate da Marka Gjoni, Padre A. Ashiku OFM, Bedri Pajani gente avventuriera asservita alla politica serba.”

Poi passa ad un commento sul governo di Pandi Evangeli e sul quadro politico in generale :

“Non è vero che il governo sia turco o Kemalista. Nessuno pensa a Kemal Pasha e al governo di Angora. I musulmani di Albania sono maggioranza e da 4 secoli erano impiegati civili e militari del governo di Costantinopoli mentre i cattolici erano in pratica esclusi da queste cariche. Sono quindi anche più capaci dei cattolici.

Nell’attuale governo ortodossi e cattolici sono proporzionalmente rappresentati e il governo fu sempre ispirato da spirito di tolleranza.

Se i cattolici avessero la volontà di realizzare l’unione politico religiosa con gli ortodossi della Bassa Albania potrebbero paralizzare l’egemonia musulmana. Purtroppo gli ortodossi non si fidano più dei cattolici che accusano di essere venduti alla politica straniera. Meglio comunque essere oggi coi musulmani che sotto la

102 ASCPF, N.S. , Vol 751, F.235-237 Da notare che nelle lettere successive Cozzi si rivolge sistematicamente al suo superiore van Rossum pregandolo caso per caso, in funzione dell’argomento, di mettere Gasparri in copia.

protezione della Serbia scismatica (dal punto di vista della nostra religione che godrà con loro di maggiore libertà) come vorrebbe P- A. Ashiku e Don Pietro Tusha.

Non è anche vero che i cristiani che parteciparono al governo abbiano perduto la loro coscienza. Basta citare Mons. Bumci vescovo di Alessio, membro per tre anni della Reggenza, Don A. Miedja e Padre Fishta, il Signor Antonio Pistuli, ottimo cattolico, ora succeduto a Bumci nella Reggenza, il Signor Nicolò Thaci ministro delle Finanze.¹⁰³

P. Antonio Ashiku briga presso il governo jugoslavo per ottenere la candidatura a clero di Scopia come successore di L. Miedja.

Pericoli per il futuro vengono dalla rivalità dei partiti: il popolare, più forte e alle redini del governo, con tendenze serbofile, e il progressista con tendenze italofile. Rivalità fomentate dalle competizioni italo-jugoslave per la conquista del predominio politico ed economico in questo paese.”

Questo documento chiarisce definitivamente il pensiero di Cozzi e della maggioranza del clero albanese sulla questione Mirdita. Fa cadere la responsabilità degli incidenti inter religiosi sul protagonismo dei capi mirditi e rassicura la Segreteria di Stato sulla capacità di Bumci e dei deputati cattolici di fronteggiare gli eventuali eccessi della maggioranza governativa¹⁰⁴.

Conclusioni

Nonostante le ottime premesse iniziali il bilancio del primo anno da Delegato Apostolico non appare particolarmente positivo per Cozzi. Le direttive ricevute da Propaganda Fide sono ambiziose e hanno una tempistica difficilmente compatibile con la realtà albanese e gli ostacoli da superare. La sostituzione di Serreqi con Mjedja ha necessitato un anno intero e nel 1921 Cozzi si è trovato isolato e circondato da vescovi sospettosi, preoccupati per gli eventuali provvedimenti della Santa Sede nei loro riguardi. Il suo tentativo di poter unire le varie fazioni politiche cattoliche in occasione delle elezioni di giugno non ha dato esito, nonostante egli abbia tentato di erigersi ad arbitro fra le parti. La sua azione moralizzatrice gli ha creato nemici sia in ambito clericale che tra le autorità civili spesso imparentate con i prelati e i sacerdoti presi di mira.

103 Il ministro Nicolò Thaci è il fratello di Mons. Gasper Thaci, futuro arcivescovo di Scutari.

104 Bumci subì a lungo l'accusa di aver abbandonato i cattolici mirditi alla repressione governativa. A fine ottobre la residenza vescovile di Bumci ad Alessio fu per rappresaglia bruciata dai mirditi guidati da Preng Llesh Gjoni.

I francescani hanno reagito duramente alle accuse ricevute, mostrando tutta la loro forza e la loro indipendenza dal resto del clero. La vicinanza di Cozzi ai gesuiti e l'impegno in politica dei francescani non ha favorito un riavvicinamento fra di loro. La strategia del governo italiano, anche su pressione del ministero del Tesoro, non vede più l'Albania come una priorità e le sovvenzioni al clero diventano, con l'esplosione dell'inflazione postbellica, sempre più insufficienti. Il malcontento del clero aumenta e la responsabilità tende inevitabilmente a ricadere su Cozzi. Sebbene questa scelta sia ascrivibile a Propaganda Fide i nazionalisti non gli perdonano la sua posizione favorevole alla nomina di un ordinario straniero per la diocesi di Durazzo. Lo stesso Vaticano si è mostrato ambiguo riguardo alla condanna dell'impegno politico dei Vescovi, con Propaganda Fide di principio contraria e la Segreteria di Stato possibilista.

Già nel maggio del 1921 Cozzi manifesta il suo crescente disagio, quello tipico di un uomo d'azione, impaziente di raggiungere i suoi obiettivi e che si ritrova invece invischiato in problemi minori. Scrive ad un suo amico Monsignore:

“Io me la passo come Dio vuole. La Delegazione è diventata il rifugio di tutti, l'ufficio di collocamento dei disoccupati e derelitti; di appello per debiti insolubili; di avvocatura delle cause perse; di mediazione per i più svariati imbrogli... ma intanto l'appetito se n'è andato già da un mese, e la testa imbianca. Ma ciò non sarebbe nulla, se non si aggiungesse anche la malattia della borsa ... e povero me se la S.C. non si ricorda del suo Delegato almeno con la retta mensile !”¹⁰⁵

105 ASV, Fondo Nunziatura, Albania Vol. 1, Fasc. 3, F.334. La lettera è diretta ad un suo carissimo amico da poco eletto Prelato domestico del Papa Benedetto XV.